TORINO
Anno 77 Num. 165
Ogni numero 35 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

LUNEDI'
12 Luglio 1943-XXI
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

ACCANITA BATTAGLIA IN SICILIA

Il nemico impegnato e contenuto lungo la fascia costiera sud-orientale

31 velivoli avversari abbattuti - L'aviazione dell'Asse in energica azione contro i convogli anglosassoni: dieci piroscafi, un incrociatore leggero e numerosi mezzi da sbarco affondati; due incrociatori e numerosi altri mercantili gravemente colpiti

Bollettino n. 1142

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha ieri diramato il seguente Bollettino N. 1142:

Un'accanita battaglia è in atto lungo la fascia costiera della Sicilia sud-orientale, dove truppe italiane e germaniche impegnano energicamente le forze avversarie sbarcate e ne contengono validamente la pressione.

Intensa l'attività delle opposte aviazioni: i cacciatori dell'Asse hanno abbattuto 22 velivoli, le batterie contraeree 9.

Nostre formazioni aerosiluranti portatesi ripetutamente all'attacco di convogli nemici, colavano a picco due piroscafi per 13 mila tonnellate complessive ed una nave di tipo imprecisato; danneggiavano inoltre gravemente due incrociatori e numerosi altri mercantili, parecchi dei quali s'incendiavano. Un incrociatore leggero, sette navi da trasporto di grosso e medio tonnellaggio e molti mezzi da sbarco venivano ripetutamente colpiti dall'aviazione germanica così da farne ritenere sicuro il successivo affondamento.

Sulle operazioni in corso nel Mediterraneo e in Sicilia il Bollettino germanico ieri recava:

Lungo la costa sud-orientale della Sicilia sono in corso aspri combattimenti tra truppe italiane e tedesche e gruppi di forze nemiche sbarcate nell'isola. Nei cieli della Sicilia e delle zone di mare attorno all'isola, sono stati abbattuti finora 64 apparecchi nemici. Aerosiluranti italiani hanno affondato tre navi, fra cui due trasporti, per 13 mila tonnellate, ed hanno inoltre così gravemente danneggiato, assieme a potenti forze aeree tedesche, tre incrociatori, numerose navi trasporto di grande e medio tonnellaggio e molti battelli da sbarco che diverse di queste unità si possono considerare perdute.

Ardenti manifestazioni per la vittoria delle nostre armi

Napoli, 12 luglio.

Presso i Gruppi rionali, fascisti e popolo si sono adunati per riaffermare la loro ferrea volontà di resistenza e la incrollabile fede nella Vittoria.

Dovunque si sono verificate imponenti manifestazioni di italianità, di fede fascista e di devozione e gratitudine per il Duce. Dopo le adunate cortei di popolo hanno sfilato per le vie inneggiando al Re Imperatore, al Duce, alle gloriose Forze Armate dell'Asse.

Milano, 12 luglio.

Che la rispondenza del popolo agli attuali storici eventi non sia una affermazione retorica, ma una palpitante realtà di fede, è stato dimostrato ieri dalle adunate che, improvvisamente, senza preparazione di chiamata, hanno avuto luogo in tutti i 28 Gruppi rionali fascisti della città.

Il Federale è intervenuto ad una delle riunioni, a quella del Gruppo «D'Annunzio», dove la sua parola incitatrice, espressiva del sentimento dei fascisti e di tutto il popolo milanese, ha trovato piena rispondenza nella folla, che ovunque ha riaffermato con il suo grido la fede nelle Forze Armate della Patria e la certezza della vittoria.

Firenze, 12 luglio.

Ieri sera nelle sedi di tutti i Gruppi rionali fascisti della città si sono svolte imponenti adunate alle quali ha partecipato compatta la massa delle Camicie Nere e del popolo fiorentino.

Durante le riunioni hanno parlato vari camerati che hanno suscitato vibranti manifestazioni di fervida fede fascista e di certezza nella vittoria. Al termine delle adunate gli intervenuti hanno calorosamente inneggiato alle valorose Forze Armate, al Re Imperatore e al Duce.

"SOLTANTO GLI OCCHI PER PIANGERE,,

La pace che gli anglo-americani imporrebbero all'Italia se vincessero

I dodici punti fissati dalla propaganda nemica

Roma, 12 luglio.

Ogni giorno che passa si aggiungono nuovi documenti, che svelano quali sarebbero le reali intenzioni degli anglo-nordamericani se riuscissero a vincere questa guerra, e ad eliminare l'Italia dal conflitto.

Le ammonitrici parole del Duce che, se l'Italia dovesse capitolare, i nemici ci lascerebbero soltanto gli occhi per piangere, trovano quotidianamente dimostrazione nelle enunciazioni più o meno autorizzate dei giornali e dei periodici anglo-statunitensi, i quali, particolarmente nelle attuali contingenze di euforiche illusioni, svelano senza più alcun ritegno le loro intime e vere intenzioni, i loro più segreti e reconditi sentimenti.

Vale la pena di mettere sotto gli occhi degli italiani un documento da tenere sempre presente, elencando i 12 punti delle condizioni, che l'imperialismo anglo-nordamericano pretenderebbe di imporre a un'Italia vinta.

Sono dodici punti già accennati saltuariamente da questo o quel portavoce ufficioso, ma che oggi la propaganda nemica crede di potere ormai raccogliere e presentare al popolo italiano, come un conto che deve essere saldato al più presto.

Le condizioni sarebbero:

1) Consegna della flotta e dell'aviazione.

2) Soppressione delle industrie siderurgica, metallurgica e meccanica.

3) Riduzione dell'esercito a modesti effettivi di polizia per il mantenimento dell'ordine interno con esclusione di armi collettive, cioè mitragliatrici, cannoni, carri armati.

4) Cessione all'Inghilterra di Pantelleria, di Tobruk, La Maddalena e altre basi strategiche.

5) Cessione alla Jugoslavia dell'Istria, compresa la base navale di Pola e Trieste con delimitazione dei confini all'Isonzo.

6) Cessione alla Grecia di varie isole dello Jonio e dell'Egeo.

7) Rinuncia dell'Italia al suo impero coloniale compresa la Libia.

8) Radiazione dell'Italia dal novero delle grandi potenze.

9) Occupazione militare del territorio italiano per un tempo indeterminato.

10) Soppressione della cerealicoltura e limitazione dell'agricoltura alle sole culture erbacee.

11) Soppressione di molte università.

12) Abolizione dell'insegnamento classico per impedire che la gioventù possa ispirarsi alla grandezza storica di Roma e limitazione dell'insegnamento a scuole di tipo professionale.

Quale avvenire di degradazione politica e morale e di miseria materiale ci prospetta questo programma nemico! Nessuna categoria, nessuna istituzione, nessuna forma di attività, nessun individuo sfuggirebbe all'immane catastrofe, che si abbatterebbe sul nostro paese. La borghesia degli impieghi e delle attività intellettuali non soffrirebbe meno degli operai delle industrie. Decine di migliaia di ufficiali delle varie armi verrebbero gettati da un giorno all'altro sul lastrico, ma centinaia di migliaia di lavoratori, che svolgono oggi la loro attività nei vari settori dell'industria mineraria, siderurgica, metallurgica, resterebbero senza pane. L'agricoltura, che deve la sua prosperità alla protezione e all'assistenza dello Stato nel quadro di una politica di bonifica autarchia alimentare, subirebbe un crollo non meno rovinoso, lasciata indifesa contro la concorrenza dei grandi paesi cerealicoli sudamericani, balcanici e danubiani. Il mantenimento di un costoso esercito di occupazione e di una rapace burocrazia politico-militare (i famosi governatori nordamericani, allevati nella scuola fondata a questo preciso scopo da Roosevelt nel Virginia!) assorbirebbe le estreme risorse di un'economia mutilata, depauperata e immiserita. La nostra «rieducazione» democratica giustificherebbe un'arbitraria, intollerabile intromissione dello straniero in quello che è il più geloso patrimonio di un popolo, la sua cultura, di cui la scuola è l'espressione maggiore, e questo varrebbe a ridurci, in nome della libertà, alla più disperata condizione di schiavitù, che è la schiavitù spirituale. Vedremmo partire i nostri preziosi tesori d'arte (quelli sfuggiti miracolosamente alle distruzioni dei nuovi vandali d'oltre Oceano) per andare ad arricchire i musei delle porcopoli dell'Illinois e del Massachussetts, mentre i nostri figli imparerebbero a vituperare gli ideali dei loro padri, e a prosternarsi devoti ai feticci della civiltà nordamericana. Tutto questo mentre, con la perdita dei possedimenti mediterranei e africani, e delle regioni italiane redente nell'ultima guerra, l'unità della Patria andrebbe in pezzi, e l'opera di tre generazioni verrebbe annullata!

Eppure questo quadro della pace anglo-americana non è il frutto di una trovata propagandistica. Rispecchia senza esagerazioni nè amplificazioni la nuda realtà, quale si desume dalle dichiarazioni ufficiali degli uomini di governo anglosassoni, e della stampa d'oltre Manica e d'oltre Atlantico. Se pecca, pecca per difetto e non per eccesso. Non tien conto, ad esempio, delle riparazioni, che l'Italia, qualificata da una storiografia superficiale e ad usum delphini stato aggressore, sarebbe costretta a pagare alla risorta Jugoslavia e alla Grecia, se non pure alla Francia e agli stessi vincitori. Trascura il fatto che, nei piani nemici, figura il progetto di ricostituzione di una grande Austria, destinata a ristabilire i vecchi confini sull'Isonzo e a incorporare l'Alto Adige e il Trentino. E' la pace anglo-americana nella sua espressione più mite e più benevola, il minimo che dovremo subire dalla volontà del vincitore, il limite che esso intende imporre al suo diritto di impero, ritenendo di usarci un trattamento di favore nei confronti di quello che attenderebbe, se gli sciagurati disegni potessero realizzarsi, il popolo dell'amica e alleata Germania, votato allo smembramento e alla distruzione.

I dodici punti della pace anglo-americana si segnalano oggi alla meditazione di tutti gli italiani. Il nemico batte alla porta di casa nostra. Bisogna aver chiara l'idea di quello che accadrebbe se, per nostra incapacità, o cattiva volontà, o debolezza, o indecisione, riuscisse a entrare e a restare. Dobbiamo sapere che quando l'esistenza della Patria è in giuoco, è in giuoco l'esistenza di ognuno di noi, come singoli. I programmi anglosassoni per la pace con l'Italia ci richiamano a questa indiscutibile verità. Essi non ci sono estranei. Realizzati, segnerebbero, con l'abiezione, la miseria, la disperazione dell'Italia, l'abiezione, la miseria, la disperazione di ognuno di noi, ignorando differenze di classi e di idee, e portando a conoscere la suprema legge della solidarietà nazionale anche coloro che oggi credessero, per dannata ipotesi, di tradirla o di negarla.

Bombe e siluri sulle flottiglie da sbarco

Anche i convogli in alto mare attaccati - Contingenti di truppe mitragliati a volo radente

Roma, 12 luglio.

Nella notte da venerdì a sabato, dopo la recrudescenza dell'offensiva aerea, delineata nei suoi aspetti concreti la manovra di avvicinamento al litorale della Sicilia delle unità navali che recavano le forze da sbarco anglo-statunitensi-canadesi, la nostra aviazione tempestivamente partita dalle sue basi di schieramento per la protezione dell'isola, ha individuato in alto mare a sud e a sud-ovest della Sicilia i convogli avversari, comprendenti unità da sbarco in gran numero, trasporti di medio e grosso tonnellaggio, scortati da unità da guerra.

Benchè le condizioni atmosferiche non fossero delle più favorevoli alla navigazione aerea, i nostri bombardieri pesanti hanno raggiunto le formazioni navali avversarie tra Malta e la costa siciliana e in più ondate hanno attaccato le unità nemiche in gran numero disperdendone e gravemente danneggiandone. Aliquote di bombardieri spintisi fin su La Valletta hanno sganciato bombe su piroscafi da carico e mezzi sottili in uscita dal porto provocando esplosioni seguite dai bagliori di alcuni incendi.

Alle prime luci di sabato, reparti d'assalto della nostra armata aerea superando l'intensa reazione contraerea del nemico hanno attaccato a volo radente con bombe prima, poi con le armi di bordo piroscafi e imbarcazioni da sbarco sotto costa provocando perdite e danni di notevole misura.

Contro le flottiglie da sbarco che in formazioni sparse si dirigevano verso il litorale allo scopo di sottrarsi con la loro dispersione e mobilità all'offesa delle postazioni costiere si sono avventati con audace slancio reparti di cacciatori che a volo radente hanno investito le imbarcazioni decimando le truppe che venivano portate a terra.

Bombardieri a tuffo italiani hanno attaccato in più riprese fino al tramonto piroscafi fortemente protetti da navi da guerra e da velivoli e provvisti di palloni frenati con funzione antiaerea. Numerose unità sono state colpite: tra l'altro, un grosso piroscafo da trasporto è stato preso in pieno lungo la fiancata da due bombe che hanno provocato ingenti distruzioni. In un combattimento avvenuto tra cacciatori che scortavano i nostri bombardieri a tuffo e bombardieri nemici Mitchell scortati da cacciatori Spitfire, due di questi ultimi sono stati abbattuti nei pressi delle navi e altri 25 velivoli, dieci dei quali bombardieri, sono stati danneggiati. Anche un biplano nemico appartenente all'aviazione navale, è stato colpito e probabilmente abbattuto.

Sul cielo dell'isola la nostra Aviazione da caccia, in cooperazione con quella germanica, ha contrastato l'attività offensiva degli apparecchi americani e inglesi che operavano a protezione delle truppe da sbarco, provocando la dispersione di molte formazioni avversarie e il danneggiamento di gran numero di velivoli, 10 dei quali sono stati sicuramente abbattuti mentre altri 9 sono stati centrati dal tiro delle postazioni contraeree.

Nella notte da sabato a domenica reparti di bombardieri e di aerosiluranti, in successive ondate hanno affondato nove unità nemiche che trasportavano truppe di rincalzo verso la Sicilia.

Bombardieri a grande raggio, che si sono portati su nuclei di navi in alto mare, hanno colpito numeroso naviglio provocando esplosioni seguite da incendi e forte sviluppo di fumo. L'intervento aereo più efficace per i risultati conseguiti è stato quello degli aerosiluranti che hanno operato durante la notte in successive ondate. Una prima formazione si è diretta contro le unità nemiche che si trovavano maggiormente ravvicinate alla costa. Una grossa nave-appoggio di circa 15 mila tonnellate è stata colpita con un siluro e lasciata in grave avaria. Una seconda nave di tipo imprecisato, presumibilmente carica di munizioni, è saltata in aria e i rottami si sono sparsi su vasta area investendo pure altro naviglio nemico che si trovava nel medesimo specchio di mare. Una seconda formazione di aerosiluranti ha successivamente attaccato più a sud due incrociatori di 7000 tonn., uno dei quali si trovava sottocosta e l'altro al largo. La prima unità, dopo lo scoppio del siluro sulla fiancata è fortemente sbandata, mentre sulla seconda è stata notata una grande fiammata. E' stato inoltre colpito un piroscafo di 6000 tonn. che navigava in convoglio di tre unità. La nave è stata lasciata con un grosso incendio a bordo.

Gli aerosiluranti partecipanti tanto alla prima quanto alla seconda serie di azioni sono stati ripetutamente attaccati prima e durante la fase di sgancio da cacciatori nemici che li hanno poi inseguiti lungo la rotta di rientro alle basi, sicchè è stato possibile accertare soltanto l'affondamento della nave esplosa. Altri aerosiluranti si sono recati in perlustrazione offensiva lungo le coste della Tunisia e dell'Algeria per contrastare il traffico dei rifornimenti alle forze nemiche. Alle 22,55 del sabato un velivolo si è portato su un convoglio di 10 unità tra mercantili e scorta che navigava a levante di Capo Bianco, centrando un siluro su un piroscafo da 8000 tonnellate a bordo del quale sono state registrate due forti esplosioni seguite dall'affondamento della nave. L'aerosilurante ha dovuto disimpegnarsi dalla caccia notturna che aveva sparato alcune raffiche di mitragliatrice contro di esso.

Un secondo aerosilurante, affrontando la violentissima reazione di due cacciatorpediniere, ha affondato con un siluro sganciato a bassa quota e a breve distanza un altro piroscafo da 5000 tonn. procedente a levante di Capo Rosa.

Partecipazione spagnola alla storica ora dell'Italia

Madrid, 12 luglio.

Gli spagnoli hanno accolto con intenso interesse la notizia dell'attacco anglo-americano contro la Sicilia, e seguono ora per ora l'accanita resistenza italo-tedesca. Nelle conversazioni private come nei commenti della stampa si respira una profonda umana partecipazione alla storica ora che l'Italia attraversa. Mai come oggi gli spagnoli si sentono vicini, diremmo quasi [illegible] geograficamente, agli italiani. Ma l'attrazione che suscita il nostro paese non fa dimenticare gli altri scenari attuali e probabili della guerra, e c'è un'opinione molto diffusa che avverte non essere del tutto da escludere l'ipotesi che il vero secondo fronte gli anglo-americani debbano costituirlo in un altro settore dell'Europa.

Lo sviluppo degli avvenimenti è osservato con grande cautela e anche con diffidenza. Il pensiero che predomina è che la nuova fase della guerra è dettata da una logica inesorabile. In questo senso si può dire che gli spagnoli concordano con l'idea formulata da Mussolini che gli anglosassoni «dovevano» tentare un'offensiva per non perdere irrimediabilmente l'iniziativa bellica.

Questa impressione è pienamente convalidata dallo stesso linguaggio nemico che qui si può consultare.

«Ci piaccia oppur no — scriveva qualche giorno fa il *News Chronicle* — dobbiamo prendere l'iniziativa di costituire il secondo fronte in Europa per imposizione della logica della guerra. Ne potrebbe risultare un'operazione costosa, la quale in se stessa potrebbe anche fallire; ma è un'operazione che si deve necessariamente tentare».

Come abbiamo accennato più sopra, qui si prevede che la puntata anglo-americana contro la Sicilia sarà seguita da altro od altri tentativi su altri punti della «fortezza europea»: ma naturalmente non è il caso di soffermarci su tali previsioni.

R. F.

La guerra nei giudizi esteri

L'Italia in piedi

Gravissime perdite subite dagli anglo-americani subito dopo le prime ore di sbarco

Budapest, 12 luglio.

I giornali ungheresi si occupano dello sbarco anglo-nordamericano e sottolineano la magnifica resistenza opposta dalle truppe dell'Asse all'invasore.

L'ufficioso «Pester Lloyd» osserva che gli anglo-nord-americani si trovano di fronte a serie difficoltà, tanto che sono stati costretti a dare un'altra intonazione alla loro propaganda.

Il popolo combattente in Sicilia sta dando prova di incomparabile valore, mentre tutta l'Italia è compatta e decisa ad opporre al nemico la più fiera resistenza.

«Sappiamo — continua il giornale — che la difesa italiana della Sicilia è bene attrezzata e che il morale delle truppe è altissimo. Lo sbarco anglo-nord-americano è certamente una operazione rischiosa ed è difficile poter dire se lo sbarco potrà tradursi in invasione. Quanto ha detto il Duce nel suo ultimo discorso sta per realizzarsi. Tutta l'Italia è in piedi per ricacciare il nemico. Il popolo ungherese animato da uno spirito di sicura amicizia verso il popolo italiano, segue gli avvenimenti con profondo interessamento sapendo che la nazione italiana combatte non soltanto per l'interesse della Patria ma anche per l'Europa».

«E' ammirevole la calma e la decisione con cui il popolo italiano ha accolto la notizia dello sbarco anglo-nord-americano» — scrive il «Virradat» — il quale aggiunge che soltanto un popolo forte e ricco di tradizioni guerriere può far fronte, come, l'italiano, alle alterne vicende della guerra.

«Il Popolo italiano — continua il giornale — erede del fiero popolo romano, sa che battaglie sanguinose si sono svolte in passato sul territorio patrio e si sono concluse sempre vittoriosamente. Le forze militari italiane si sono impegnate a fondo in Sicilia e gli anglo-nord-americani, subito dopo le prime ore di sbarco, hanno riportato gravissime perdite.

«Il comando anglo-nord-americano si è convinto che l'Italia non è una facile preda; bisogna infatti fare i conti non soltanto con le sue forze armate ma con tutto il popolo italiano saldamente schierato intorno al suo Duce».

«Fattore decisivo delle operazioni in corso è il morale delle truppe. Le truppe italiane e germaniche — continua il giornale — oltre ad essere bene agguerrite sono animate da un morale altissimo che deriva dalla giusta causa che essi difendono».

Commenti tedeschi

Berlino, 12 luglio.

Il *Voelkischer Beobachter* parlando dell'attacco in Sicilia, che avrebbe dovuto essere simultaneo a quello sovietico, afferma che il provato valore del popolo italiano, il quale ha sopportato per settimane e tuttora sopporta il violento attacco aereo dei nemici, dà pieno affidamento anche per le fasi successive della lotta, poichè — sottolinea l'organo nazionalsocialista — il popolo di Mussolini è fermamente deciso a difendere fino all'estremo il suolo della Patria.

Analoghe considerazioni fa la *Boersen Zeitung*, che sottolinea l'incrollabile risoluzione e decisione con cui l'Italia affronta la lotta pel suo domani.

La grande battaglia di Kursk

I TEDESCHI GUADAGNANO TERRENO

Concentramenti bolscevichi in procinto d'attaccare dispersi dall'azione della Luftwaffe - Il totale dei carri armati nemici distrutti è salito a millesettecento

Berlino, 12 luglio.

Nuovi importanti sviluppi delle conquiste territoriali e il continuo impressionante aumento delle cifre riguardanti la distruzione delle forze corazzate sovietiche consacrano il vittorioso avvolgimento che ha avuto anche nelle ultime 24 ore l'azione delle forze germaniche impegnate all'attacco nella grande battaglia di Kursk e più precisamente sui due settori a nord di Bielgorod e a sud di Orel.

In entrambi i settori, secondo quanto risulta da informazioni di fonte competente germanica, le formazioni dei carri e dei granatieri che costituiscono i cunei di attacco si sono assicurate nuove favorevoli posizioni aventi considerevole importanza per l'ulteriore proseguimento dell'avanzata.

In quanto all'annientamento delle forze corazzate nemiche, i successi che sono stati realizzati da sabato in poi sono stati tali da far sì che il totale dei carri distrutti dall'inizio della battaglia si elevi oggi a ben 1709 unità.

Anche il bilancio di annientamento degli aerei nemici è considerevolmente aumentato nonostante il fatto che nelle ultime 48 ore le peggiorate condizioni atmosferiche abbiano ridotto in modo sensibile la possibilità di intervento della Luftwaffe; tale bilancio arrivava ieri sera, secondo informazioni di fonte militare germanica, a 1197 apparecchi sovietici abbattuti.

Benchè la lotta assuma così sempre più le caratteristiche di una Material-schlacht, *cioè di una grande battaglia di logoramento dei mezzi bellici, riproducendo sotto la modernissima forma di un intervento in massa dei mezzi corazzati le grandi battaglie di questo tipo di cui fu teatro soprattutto nel 1918 il fronte francese, è accertato che da parte tedesca tale intervento continua ad essere contenuto in proporzioni ridottissime sia per la superiorità del materiale corazzato germanico sia per l'avvedutezza dell'impiego tattico delle formazioni dei carri a massa anzichè a blocco (come invece i sovietici sono costretti a fare coi loro reiterati tentativi di attacco di fianco).*

Tutto ciò trova del resto lampante conferma nel fatto che la situazione, nonostante l'immissione nella battaglia di altre poderose masse corazzate sovietiche, continua ad evolvere in modo assai vantaggioso per l'attaccante i cui cunei corazzati mantengono intatta la loro potenza di penetrazione. Da più precisi dati che sono stati forniti ieri sera da parte militare germanica, abbiamo potuto avere conferma che il momento di arresto verificatosi ieri l'altro nel settore di Orel in conseguenza del poderoso sbarramento colà realizzato dalle batterie sovietiche è definitivamente superato; il dispositivo di attacco germanico ha ripreso a funzionare in pieno e nonostante le gravi difficoltà presentate dal terreno in conseguenza delle pioggie torrenziali ha già raggiunto grazie al potente appoggio della Luftwaffe importanti successi.

Il concentramento di fuoco dei lanciagranate coi quali i sovietici hanno cercato di trattenere l'impeto dell'avanzata tedesca non ha servito a nulla; così pure senza alcun successo sono rimasti i contrattacchi che il nemico ha sferrato con poderose formazioni di carri armati. Sono state conquistate diverse località importanti che costituiscono dei punti di partenza importanti per l'ulteriore sviluppo dell'avanzata a sud di Orel.

Analogamente a quanto hanno fatto nella riduzione dello sbarramento delle bocche da fuoco sovietiche, gli Stuka e gli apparecchi da battaglia tedeschi hanno fortemente appoggiato l'azione delle forze terrestri. Questo intervento nel combattimento della Luftwaffe a terra ha dato importanti risultati; fra l'altro è stato fatto saltare un grande deposito di munizioni e sono stati distrutti 56 mortai da 150 millimetri.

Circa le operazioni in corso nel settore a nord di Bielgorod si precisa che nonostante l'accanimento con cui il nemico si difende e nonostante le gravi difficoltà presentate anche colà dal terreno fangoso, i cunei germanici hanno realizzato conquiste territoriali di grande importanza. Si precisa fra l'altro che un'importante località è stata conquistata a nord-est di Bielgorod. Tutta la zona di alture situata a settentrione di Bielgorod è teatro di un'aspra battaglia.

L'avanzata germanica si svolge irresistibile. A destra e a sinistra della via che i cunei corazzati si aprono di forza attraverso lo sbarramento nemico giacciono a centinaia le carcasse dei carri armati sovietici pesanti e ultrapesanti.

L'avanzata si svolge a ritmo accelerato, secondo informazioni forniteci all'ultima ora, anche lungo la riva occidentale dell'alto Donez.

Guido Tonella

Alture a sud di Orel strappate ai russi

Berlino, 12 luglio.

Si è appreso stamattina che nel settore a sud di Orel alcune unità di una divisione corazzata tedesca hanno attaccato nella giornata di ieri una catena di alture dalle quali il nemico, nonostante l'appoggio di un intenso fuoco della sua artiglieria e la strenua difesa, è stato a poco a poco ricacciato. Infatti, nelle ore meridiane i granatieri tedeschi si attestavano sulle alture stesse e respingevano un contrattacco nemico appoggiato da carri armati.

Negli altri punti del settore di Orel i sovietici hanno insistito nel loro violento attacco senza ottenere però il benchè minimo successo. Durante questi combattimenti le truppe tedesche distruggevano ancora ingenti forze blindate nemiche. Anche a sud-ovest di Orel si svolgevano accaniti combattimenti durante i quali reparti tedeschi da ricognizione penetravano in un sistema di trinceramenti nemici e distruggevano undici casematte.

Ricoveri nemici in Carelia distrutti dai finlandesi

Helsinki, 12 luglio.

Nelle ultime 24 ore le artiglieria finniche hanno distrutto numerosi nidi offensivi e ricoveri di truppe sui fronti dell'istmo careliano e dell'Aunus. Le truppe occupanti tali opere fortificate hanno subìto notevoli perdite. In combattimenti aerei svoltisi presso l'isola di Someri nel golfo di Finlandia, la caccia finnica, senza subire perdite, ha abbattuto 5 caccia sovietici dei quali un «Lightning» americano.

Il comunicato tedesco

Berlino, 12 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

La grande battaglia dell'Est prosegue con immutata violenza. Le nostre truppe hanno guadagnato terreno in duri combattimenti. Esse hanno distrutto 192 carri armati. Malgrado le sfavorevoli condizioni meteorologiche, l'arma aerea ha appoggiato con potenti formazioni gli attacchi dei reparti di terra. Carri d'assalto e concentramenti di truppe nemiche in procinto di attaccare, sono stati dispersi. Sono stati inoltre abbattuti 85 velivoli nemici.

Unità leggere della flotta tedesca hanno attaccato di sorpresa il porto di Aciujef, nel Mar d'Azov, affondando tre unità addette al servizio costiero e danneggiandone gravemente altre tre.

Nella Manica si è verificato, il 10 luglio uno scontro tra una formazione di cacciatorpediniere e motosiluranti britanniche ed unità leggere tedesche. Un cacciatorpediniere e due cannoniere nemiche sono state affondate dai tiri dell'artiglieria. Altre navi gravemente danneggiate. Una unità tedesca è da considerarsi perduta. La maggioranza del suo equipaggio è stata tratta in salvo.

Sei navi di un convoglio sfasciate contro le roccie

Lisbona, 12 luglio.

Il marittimo portoghese Adelino Fernandez Da Silva, di 40 anni, ed il marittimo greco Eugenio Emburicos, giunti ieri a Lisbona hanno dichiarato che sei navi facenti parte di un convoglio alleato, sono state gettate contro la costa rocciosa della Scozia e sono affondate con la maggior parte dei loro equipaggi, cui esse appartenevano.

Di detto convoglio faceva parte un grosso piroscafo greco, in rotta, con gli altri, dall'Inghilterra verso il Canadà. Lanciato dai formidabili cavalloni contro le roccie si è incagliato. La stessa sorte è toccata, in rapida successione, ad altri cinque piroscafi; tutti gli equipaggi di queste navi sono in gran parte periti, malgrado gli sforzi di una nave da guerra accorsa per tentarne il salvataggio. Solamente verso l'alba del mattino successivo, alcuni marinai hanno potuto essere tratti dalle acque e salvati. Un rimorchiatore d'alto mare, pure accorso per le operazioni di salvataggio, sbattuto dalla violenza delle onde contro la costa, si è sfasciato ed è scomparso con tutto l'equipaggio. Degli equipaggi delle navi affondate, sono stati complessivamente salvati 7 marinai.

Un nostro «Mas», avvistata una unità nemica, lancia il siluro. (Telefoto Luce).

CRONACA CITTADINA

Vinceremo, costi quel che costi!

Torino tutta in linea

Oltre 30 mila persone si sono spontaneamente radunate iersera in piazza Carlo Alberto per acclamare alle Forze Armate e giurare di resistere e vincere - Le infiammate parole del Prefetto e del Federale - Ardenti manifestazioni al Re e al Duce - Fraterno omaggio ai camerati germanici

Fiero messaggio di devozione e di fede al Duce

Come si presentava iersera piazza Carlo Alberto vista dal balcone di Casa Littoria.

Ieri, all'imbrunire, forti nuclei di cittadini, partiti prevalentemente dai vari Gruppi Rionali, si avviavano verso la piazza Carlo Alberto. Durante il tragitto, i passanti, dopo aver sostato un momento a guardare, infittivano la mole delle colonne si univano ai dimostranti, molti dei quali recavano alti cartelli improvvisati, dalle significative e fiere scritte.

All'Università, si era frattanto formata una schiera di studenti diretta pure verso piazza Carlo Alberto.

Alle 20,15 la piazza era gremita di folla. Una folla formata di donne, di uomini, di giovani e di giovanissimi. Una manifestazione spontanea di fede li aveva chiamati colà. E gli occhi di ognuno erano fissi al balcone del palazzo della Federazione. Le vie laterali che immettono nell'enorme piazza rigurgitavano pure di gente; la piazza, infatti, già ne sciabordava. Lo zoccolo del monumento (com'è noto, privo di cavaliere e delle quattro figure dei soldati) era scomparso sotto la marea dei giovani arrampicatisi. Anche le finestre dei piani rialzati delle case che prendono luce sulla piazza mostravano il peso di persone afferrate alle sbarre, issatesi sui cornicioni. Molti erano i cartelli, con significanti scritte. Una voce sola su tutto: «Duce! Duce! Duce!».

Una voce alta, solenne, commossa e fiera.

Ecco improvvisamente qualcuno affacciarsi al balcone. Sono il Prefetto e il Federale. Con loro tutte le più alte autorità e gerarchie: Podestà, preside, comandante della difesa, l'Ispettore del Partito Orsi, generali, magistrati. E' presente il Console Generale di Germania. Un'immensa acclamazione al Duce sorge dalla piazza. Passa circa un minuto, poi il Federale fa dei cenni, e, dopo aver ordinato il saluto al Re e al Duce, inizia a parlare.

Egli esalta e rivendica con le glorie di Torino, le glorie del popolo italiano il cui cuore è raccolto, il cui spirito è saldamente armato, deciso e vigile; il popolo italiano che sente, in questo momento, che ogni parola superflua potrebbe apparire un'offesa a coloro che soffrono, a coloro che sanno morire.

Torino, che con i fatti ha dimostrato da sempre di non conoscere paura, saluta i fratelli della eroica Sicilia e giura di resistere e di vincere ad ogni costo.

Al termine del discorso la folla prorompe in una lunga e intensa dimostrazione di fede ed entusiasmo.

Sono appena cessati gli applausi che prende la parola il Prefetto.

Dopo avere inviato un pensiero reverente agli eroici combattenti, l'Ecc. Borri ha affermato che bisogna ricordare che la vittoria, come gli imperi, non si conquistano con gli agi e con la critica sterile; si conquistano col sangue e col dolore. Bisogna essere degni dei combattenti che sono il nostro orgoglio e la nostra fierezza; in questo momento bisogna essere i primi nella dedizione, i primi nella disciplina, i primi nell'offerta per non doverci domani vergognare davanti ai camerati in grigioverde quando essi — insieme con i commilitoni germanici — ritorneranno ornati di gloria e cinti dal serto della vittoria.

La più che trentamila persone che gremivano la piazza hanno più volte interrotto i due discorsi, sottolineando con applausi fervidi l'omaggio ai camerati germanici fatto dagli oratori e improvvisando, alla fine, una ardente manifestazione al Re, al Duce e alle Forze Armate.

Subito dopo si sono immediatamente formate nuove colonne, nuovi cortei, che, precedendo al canto degli inni della Patria, hanno raggiunto piazza Castello, rinnovando sotto il balcone del Palazzo del Governo una nuova manifestazione d'entusiasmo.

Il Prefetto si è affacciato e ha rivolto alla folla altre brevi fiere parole di certezza.

Dopo l'imponentissima dimostrazione, a firma del Prefetto Borri, del Federale Bonino e del comandante della difesa gen. Adami-Rossi, è stato inviato il seguente telegramma al Duce:

Camicie Nere e Popolo torinese spontaneamente convenuti da Gruppi Rionali a piazza Carlo Alberto, in perfetta comunione di spirito coi fratelli che nella terra dei Vespri eroicamente combattono per salvare con la libertà d'Italia la libertà del mondo, rivolgono a Voi, Duce, il palpito più acceso del proprio cuore in un fiero deciso proposito di riscossa e di vittoria.

Le stesse autorità hanno inviato, questo telegramma al Segretario del Partito:

«Fascisti e popolazione torinesi convenuti da Gruppi rionali a piazza Carlo Alberto per manifestare la loro incondizionata ardente solidarietà con i valorosi combattenti di Sicilia, salutano nel Partito l'assertore del destino imperiale della Nazione avviata alle giuste mète della grandezza e della vittoria».

Manifestazione in grigioverde con il Gruppo del Dopol. Fiat

Al teatro Vittorio Emanuele, gremito da oltre 2500 soldati rappresentanti tutte le Armi del nostro presidio, il Gruppo arte varia del Dop. Az. Fiat, sotto l'egida del Dopolavoro provinciale, ha organizzato ed effettuato l'annunciato spettacolo di arte varia dedicato ai camerati alle armi. La manifestazione, protrattasi per circa tre ore, attraverso musiche canzoni e satire tese a porre in ridicolo le stasature della vita di ogni giorno, ha raccolto il più vivo successo da parte dei numerosissimi militari presenti, ospiti d'onore del primo di una serie di spettacoli che saranno prossimamente offerti a tutti i dopolavoristi della nostra città.

Era presente, con il presidente del Dop. Az. Fiat, il camerata Nasi, Segretario provinciale dell'O. N. D. il quale ha voluto esprimere il suo vivo compiacimento per l'ottimo esito dell'iniziativa, sottolineando simpaticamente come il nuovo spettacolo allestito dal Gruppo arte varia del Dop. Fiat sia stato riservato ai migliori fra i dopolavoristi, a quelli cioè che hanno lasciato il lavoro per servire in armi la Patria.

La manifestazione ha avuto il suo culmine in una rassegna finale di tutte le canzoni di guerra, dal Risorgimento ad oggi, cui i camerati in grigioverde hanno fatto coro a gran voce.

Il Prefetto e il Federale tra i legionari della M.A.C.

I Legionari della Milizia Artiglieria Contraerei sono in maggioranza rurali il cui amore per la terra è anche sacro amor di Patria. Alle vigilanti veglie e alle diuturne esercitazioni, i Militi della 1.a Legione vengono infatti intercalando la rude e lieta fatica delle coltivazioni frumentarie ed orticole grazie alle quali i campi stessi delle loro postazioni sono resi fecondi ed ogni zolla procura ortaggi per il frugale rancio e cereali per gli ammassi. L'utilità di questa iniziativa e il buon reddito che essa assicura hanno motivato l'interessamento incitante ed onorante dell'Ecc. il Prefetto, del Federale e del vice Podestà Salvadori, che hanno voluto portarsi in visita a una delle postazioni dei nostri Legionari, rendendosi conto dei risultati raggiunti mediante tali coltivazioni. Li riceveva il vice Comandante della 1.a Legione, 1.o seniore Eugenio Picco; erano presenti con lui al sopraluogo dei Gerarchi il Capo di S. M. del 1.o Gruppo Legioni M.A.C., console Tullio Pilonotto per il console generale comandante Capece Minutolo; il gen. Roberti, comandante della nostra D.I.C.A.T., numerosi ufficiali del Comando mentre fra le autorità civili si trovavano il sen. conte Adriano Tournon, presidente della R. Accademia di Agricoltura e il barone D'Elmarese, presidente dell'Unione Agricoltori.

Passato in rassegna lo schieramento dei Militi in armi, comandati dal seniore Ugo Rocci, l'Ecc. il Prefetto Borri, il Federale Bonino e il vice Podestà hanno assistito alla benedizione di un ingente quantitativo di preziose derrate, destinate agli ammassi; semplice, solenne rito nel compimento del quale era intervenuto il cappellano della Milizia cent. don Bersano, in vece del cent. prof. Giai-Via, assente per una visita ai Legionari della 1.a, dislocati in terra Calabra. La sosta frammezzo alle Camicie Nere, la constatazione degli sviluppi assunti dalle coltivazioni cui sovrintende il centurione Bollito, conforme alle direttive del Comando, e le prove di capacità addestrativa fornite dai Legionari durante alcune esercitazioni agli strumenti bellici della postazione hanno riaffermato lo slancio volonteroso di questi anziani e sempre validi combattenti che non concedono sosta alla propria fatica per assolvere, sempre e comunque, l'alto dovere assunto verso la Patria.

I prezzi degli ortaggi

Aglio secco al Kg. L. 7,70; agli (bianco e rosso) 4,20; asparagi normali 4,40; asparagi precoci 6,55; barbabietole cotte 2,60; barbabietole crude ortive 1,30; bieta da erbucce in foglia 2,70; bieta da erbucce in cespugli 3,10; broccoli di rapa 3,80; biete da costa 1,60; carciofi cad. 1,20; carote eradicate in foglia precoci 3,30; cavolfiori senza torso e a foglia mozze 2,60; cavoli broccoli senza torsolo 2,10; cavoli cappucci 2,10; cavoli rape 2,10; cavoli verze e crauti 2,10; cetrioli da industria lunghi fino a 6 cm. 4,90; id. id. da 6 a 7 cm. 4,40; id. id. da 7 a 12 cm. 3,90; id. superiori ai 12 cm. 2,60; id. precoci 3,70; cicoria catalogna 2,90; cipolle selvatiche 2,70; cipolle precocissime a foglie mozze 2,30; cipolline per uso industriale 2,80; prezzemolo 5,90; id. senza radici 4,60; rosmarino 4,60; salvia 4,60; fagioli in sgranare precocissimi 4,60; fagiolini con filo precoci 4,60; id. senza filo precoci 6; fave 3,30; finocchi 3; insalate di qualunque qualità 3,10; patate primaticce lunghe a pasta gialla 2,70; id. di qualsiasi pasta e forma 2,60.

Incendio in due cascine

Alle 2,30 di stamane veniva segnalato alla Caserma delle Fontane che un pericoloso incendio si era acceso a Mariande, in una cascina sita nei pressi del paese. Partivano immediatamente due distaccamenti che, alle 8, non erano ancora rientrati.

Altri due distaccamenti di Vigili del Fuoco si recavano, alle 6,30, verso la borgata Cascine Vica, per domare un altro incendio di un cascinale, pure annunciato grave. Queste due squadre si trovano tuttora sul posto. Si ignora fino ad ora l'entità dei danni e le origini del sinistro. Non ci sono vittime.

Cadendo dal predellino di un tram della linea 15, l'operaia Margherita Pedrazzani di Giovanni, si è ferita alle gambe. Guarirà in 15 giorni.

Mattinate Fiat

Conversazioni del prof. Oggè e del console Lubiani designati dall'Istituto di Cultura fascista

Particolarmente imponenti le due adunate di ieri, al Corso e al Rex per la consueta Mattinata Fiat. All'inizio sono stati proiettati sullo schermo alcuni passi del grande discorso del Duce al Direttorio del Partito, e il pubblico li ha riletti con manifesta commozione sentendo più che mai battere in quelle alte parole, nell'ora attuale, il cuore della Patria. E' stata pure data comunicazione delle risposte del Sottosegretario alla Marina e del comandante di un gruppo di sommergibili ai telegrammi che il sen. Agnelli aveva loro indirizzati, la domenica precedente, dopo il discorso del camerata Crepas sui sommergibilisti. L'Ecc. Riccardi si è compiaciuto di rilevare nel suo telegramma che «le maestranze Fiat sono affiancate ai combattenti nella lotta che questi sostengono con tenacia e con fede nella vittoria». Al Corso ha parlato brevemente, ma con grande efficacia, il camerata prof. Mario Oggè, mutilato di guerra, designato dalla Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista. E' questa — egli ha detto — una ora sacra della Patria, e tutti sentono che di fronte al nemico che vuol mettere piede sulla nostra terra uno è — come ha affermato il Duce — il sentimento di tutti gli italiani: tutti combattenti che crediamo nella vittoria perchè crediamo nella forza eterna dell'Italia. Rivolgendosi alle maestranze della Fiat l'oratore ha reso onore al lavoro che dà le armi ai combattenti. Al Rex il console Lubiani, ordinato il saluto al Re e al Duce, ha pronunciato anch'egli fiere parole di patriottismo e di fede che hanno destato un'appassionata manifestazione di entusiasmo. La banda presidiaria della M.V.S.N., diretta magnificamente dal m.o Sbervegliori, ha svolto un nuovo applaudito concerto. Sono seguiti i film.

La premiazione degli allievi alla Scuola «Costanzo Ciano»

Ieri mattina alle ore 10,30 ha avuto luogo nel laboratorio della scuola «Costanzo Ciano» in via Milano 20, la forma semplice ed austera la cerimonia della consegna dei premi e delle pagelle agli allievi dell'anno scolastico 1942-43. Dei 1500 allievi iscritti è stata messa in rilievo la tenacia e la volontà. Il desiderio di apprendere. I migliori allievi sono stati presentati alle autorità presenti. I frequentatori dei corsi «Infaticabili» e dei corsi Fabbriguerra aziendali degli stabilimenti Felice Bertti ed Ett. Zerboni hanno poi ricevuto i premi dalle mani dei propri professori.

Nel ventiduesimo annuale della morte di Dario Pini

La corona del Segretario del Partito

Nel ventiduesimo annuale della morte di Dario Pini ieri mattina sono convenuti alla sede del Gruppo Rionale intitolato al suo nome il Prefetto, il Federale e il Podestà. Sulla piazza antistante erano radunate tutte le forze fasciste del Gruppo, che sono state passate in rassegna dal Federale.

Subito dopo le gerarchie hanno visitato i locali del Gruppo.

Ha quindi avuto luogo la cerimonia di reverente omaggio davanti alla lapide che ricorda Dario Pini. Qui sono state deposte corone del Segretario del Partito, del Prefetto, delle Camicie Nere e della città di Torino.

Il Federale ha quindi preso la parola e, tra la commozione più viva, ha detto che tutte le Camicie Nere, tutti gli Italiani, sono più stretti che mai in questi momenti attorno ai simboli sacri della Patria. Il nemico non prevarrà perchè gli Italiani di Mussolini sono pronti a fare baluardo del proprio corpo contro l'invasore.

Una ardente manifestazione all'indirizzo del Duce ha fatto eco alle fiere parole.

L'assemblea dei farmacisti

Omaggio al Sacrario dei Caduti

Al palazzo Lascaris ha avuto luogo ieri alla presenza del vice-Segretario Federale Canonica, l'assemblea dei farmacisti. Il dottor Bacolla, segretario del Sindacato, ha fatto una relazione sull'attività svolta; quindi il dottor Donegana, ha presentato la relazione finanziaria. Hanno interloquito il prof. Marino ed il dottor Actis. Il vice-Federale ha portato alla categoria il saluto del Partito. Di poi ha parlato su questioni di ordine tecnico il segretario nazionale dottor Scrinzio. I presenti hanno infine fatto omaggio al Sacrario dei Caduti di Casa Littoria.

Se senti affermare che il mercato nero è una necessità perchè le razioni sono basse, rispondi che è vero il contrario: è il mercato nero che, sottraendo i prodotti agli ammassi, impedisce di aumentare le razioni. Il mercato nero ha una sola giustificazione: l'avidità di guadagno degli speculatori.

Ruba un'altra bicicletta mentre è in libertà provvisoria

Mario Bianco fu Pietro di 23 anni, abitante in corso Allamano 50, era da due giorni in libertà provvisoria ed in attesa di giudizio per un furto di biciclette quando, sabato mattina, in via Cernaia 7, ne rubava un'altra. Egli veniva in giornata identificato e nuovamente arrestato.

Cabina di cinema in fiamme

Alle 23,30 di ieri un violento incendio, dovuto al surriscaldamento della pellicola, ha distrutto la cabina del cinema Doria. La presenza del brigadiere Malosso di S. Donato è servita a far sfollare in perfetto ordine il locale, evitando nessun incidente e è venuto ferito. L'operatore Nicola De Masi è stato lievemente ferito. In un'ora di lavoro i vigili del fuoco hanno scongiurato ogni ulteriore pericolo. I danni ascendono a 50 mila lire.

COMUNE DI TORINO

11 Luglio 1943-XXI

NATI	7
MORTI	8
MATRIMONI	—

Ambrosetti Emma in Gardi, a. 63, da Settimo, casalinga, e. Verelli 101 - **Dallangelo Pietro** fu Luigi, a. 51, da S. Pietro Viminario, e. Bevaulone 40 - **Ferrero Antonietta** fu Bartolomeo, a. 25, da Torino, casalinga, v. Vidi 21 - **Grosso Daniele** fu Bernardo, a. 65, da Serravalle, manovale, v. Cerrione 2 - **Maria Maria Teresa** di Beniamino, a. 17, da Caluso, cucitrice, Osp. S. Giovanni - **Oeghero Maria** in **Lazzetti**, a. 54, da Avigliana, casalinga, Osp. Ospedaliero - **Bigliona Ippolito** fu Ippolito, a. 86, da Cherò, pensionato, Osp. Cottolengo - **Pochele Luigia** in **Micia**, a. 58, da Pola di Gloria, operaia, Osp. Maria Vittoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: ore 21: «Scugnizza». **ROMANO:** ore 16,30 e 21: Candido.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'amante del Greenborn Harell, Barbieri (F. Unione) 21,40. **Ambrosio:** La donna dei miei sogni Lene Marenbach, Ult. Luce 21,45. **CORSO:** «Febbre» (Paola Barbara, C. Tamberlani) e Doc. «Alpinista», Ultima Luce 23,41; Film 22. **AUGUSTUS:** «Tempesta sul golfo» e Doc. «Acque feconde» Ult. 21,30. **BALBO:** «La città d'oro» (a colori). **IDEAL:** «Il delitto del Dottor Crippen» (F. Unione) e C.ª Valdemaro. **STATUTO:** «La fanciulla dell'altra riva» M. Mercader, U. Lazzarini. **NAZIONALE:** «Musica proibita». **Doria:** «Dente per dente» Boratto. **TORINO:** Arrivederci, Francesca! **ALFI:** «Prigione senza sbarre». **COLOSSEO:** «Orizzonte di sangue». **C. ALBERTO:** «Gli arditi civili». Lilia Silvi; Elli Parvo. **EXCELSIOR:** «La corona di ferro». **PALERMO:** «Signorina della villa accanto» Gandusio, P. De Filippo. **IMPERIALE:** «L'Elisir d'amore». **Nuovo Borgo:** 10: Capitan Fracassa. **Adua:** 12 min. dopo mezzanot. Var. **FORTINO:** «Arrivano gli...». **OLIMPIA:** «Il Dottor Kowdes». **ROMANO:** Bill, pugilatore e Var. **SAVOIA:** «I diritti all'amore». **REX:** Uomini nella tempesta (Olga Tschechowa, Diessl). Film Unione.

Oggi al REX UOMINI NELLA TEMPESTA

E' un film vigoroso e realmente tempestoso, che rivela il carattere di un popolo, le risorse morali di una razza nelle più tragiche emergenze, i vincoli indistruttibili del sangue. La guerra è imminente tra Germania e Jugoslavia: come si comportano i tedeschi viventi sul territorio nemico? A quali tremendi sacrifici sono pronti?

Gustavo DIESSL
Olga TSCHECHOWA

sono i protagonisti di questo tragico film, nel quale gli episodi più impressionanti si avvicendano fulminei in un'atmosfera di febbre. E' un Film Unione.

Al Cinema BALBO

solo per pochi giorni

a grande richiesta

il meraviglioso film a colori:

LA CITTA' D'ORO

Cristina Söderbaum, Eugen Klöpfer

Oggi all'AMBROSIO LA DONNA DEI MIEI SOGNI

Vivente briosa e passionale felicemente realizzata e interpretata da *Lene Marenbach, Hans Söhnker, F. Schröder, Ext. Grewingeler*.

TORINO: Arrivederci, Francesca!
Grande ripresa «Serie d'oro».

ROMANO: riconferma «CANARO»
Nuove esibizioni. I gruppones.

NAZIONALE: MUSICA PROIBITA
Successo senza precedenti.

DORIA: Dente per dente
Caterina Boratto, Cesco Baseggio, Memo Benassi, Lamberto Picasso.

Una lastra di vetro, spezzatasi, ha ferito profondamente ad una gamba il dodicenne Giovanni Bi... di Giacomo, residente a Ponti. E' stato ricoverato alle Molinette. Guarirà in 40 giorni s. c.

SPORT

Il Giro della Provincia di Milano vinto in tutte le sue prove da Magni-Servadei

Magni e Servadei vincitori del Giro della Provincia di Milano a coppie. (Telefoto).

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 11 luglio.

La maglia rosa porta fortuna! E questa volta l'ha portata non solo a Servadei che ne è il titolare, ma anche al suo compagno Magni che la indossava come divisa della coppia. La quale ha vinto il Giro della provincia di Milano in tutte fra le sue prove, ma non so se avrebbe vinto la più importante di esse senza l'assistenza della capricciosa dea che non ci vede. Il dubbio è giustificato dal fatto che i vincitori si trovavano a Legnano, cioè a venti chilometri dall'arrivo, con 2'4" di ritardo sulla coppia Ricci-Cinelli, con 2'2" su quella Bartali-Favalli e con 59" su quella Valetti-De Benedetti. Come hanno fatto, allora, ad annullare così sensibile ritardo in così breve spazio? Ecco: a Rho, Cinelli in una curva è caduto e Ricci ha proseguito da solo, ma il tempo della coppia doveva naturalmente essere quello del secondo arrivato, cioè 3, 28'. In prossimità dello stesso paese Bartali forò: Favalli, che in quel momento conduceva, non se ne accorse e fu fermato e richiamato dal compagno quando già era lontano un cento metri. Bartali dovette cambiare la gomma perchè la vettura del rifornimento non era presente; il cambio fu laborioso, tanto che egli dovette perdere circa due minuti e mezzo. E così Magni e Servadei, approfittando del calore di Valetti, ebbero via libera alla vittoria.

E' vero che neppure la coppia rosa era stata risparmiata dalla sfortuna. Magni aveva forato verso il 44° chilometro e poi forò ancora verso il 93°; ma egli ebbe la fortuna di essere subito assistito dalla vettura di servizio che gli passò la ruota di ricambio, così che, in complesso, i due non persero più di 45 secondi, cioè molto meno di quanto Bartali non abbia impiegato a cambiare la gomma e Ricci non abbia perso a marciare da solo nel finale.

E qui cade opportuna una osservazione: dato che solo una vettura di servizio poteva seguire la gara su così profondo fronte si doveva, sia pure all'ultimo momento, quando sono venute a mancare altre vetture, stabilire che si potesse cambiare la ruota solo in caso di sua rottura, non in caso di foratura, così come in una gara in linea. I concorrenti sarebbero così stati messi su un piede di eguaglianza data l'improbabilità di guasti di ruota. Comunque bisogna prendere le cose come sono andate. Tanto più che, vincendo poi nettamente le due prove su pista (quella a cronometro e quella a inseguimento), Magni e Servadei hanno dimostrato che la fortuna non è stata del tutto cieca. La media dice che non si è marciato ad andatura di primato; essa è, anzi, la più bassa di questa prova in 10 anni. Ciò può essere spiegato col vento che ha disturbato i concorrenti, con le condizioni del fondo stradale, che in alcuni tratti non era certo l'ideale e col numero eccezionale di curve che obbligavano a rallentamenti e faticose riprese. Non voglio entrare in merito alle ragioni che hanno indotto gli organizzatori a scegliere questo percorso; mi limito semplicemente a dire che esso ha influito sull'andamento e sul risultato della gara e ne ha menomato le risultanze tecniche. Fare la cronaca di una gara a cronometro si ridurrebbe a citare cifre di tempi e la risparmierò in gran parte. Vi dirò solo che i più veloci all'inizio furono Valetti e De Benedetti, che a Pavia (km. 29,8) avevano un vantaggio di 5" su Ricci-Cinelli, di 10" su Bizzi-Bevilacqua, di 17" su Magni-Servadei. Poi Ricci-Cinelli presero nettamente il comando passando ad Abbiategrasso (km. 65,6) con 1'47" su Magni-Servadei e 2'32" su Bartali-Favalli. Poi le due maglie rosa indietreggiarono; Magni non girava a pieno regime e Servadei sosteneva da solo il peso della marcia, mentre avanzavano Valetti-De Benedetti e Bizzi-Bevilacqua; Bartali - Favalli, nonostante qualche accenno di indecisione del primo, si portavano in seconda posizione. A Legnano (km. 89,5) i tempi erano questi: Ricci-Cinelli 2,14'48"; Bartali-Favalli 2,14'50"; Valetti-De Benedetti 2,15'53"; Magni-Servadei 2,16' e 52". A questo punto già sapete come finirono le cose.

A parte l'elemento favorevole, bisogna dire che Servadei ha fatto onore alla maglia che portava, perchè indubbiamente egli ha sostenuto il maggior peso della coppia, rimediando ad una non breve crisi di Magni. E anche in pista egli è parso più fresco, più energico e più veloce del compagno.

Bartali si è ripresentato in ottime condizioni e avrebbe, con Favalli, colto un altro successo in questa gara senza la foratura di cui vi ho parlato.

Il campione d'Italia ha dimostrato che anche in questo genere di prove egli sa fare onore alla sua maglia, e Cinelli ha fatto la sua buona parte finchè non è caduto. Valetti ha risentito l'azione del suo compagno De Benedetti fin quasi alla fine, poi è calato. Bizzi-Bevilacqua, invece, dopo aver iniziato bene, hanno regolato la loro marcia su un tono minore. Bini camminava forte, ma non ha avuto da Canavesi la collaborazione adeguata; così pure Vicini da Introzzi.

Giuseppe Ambrosini

GIRO DELLA PROVINCIA DI MILANO. — Corsa su strada: 1. Magni-Servadei, che compiono i Km 111,400 in ore 2,53'50", media Km. 38,440; 2. Bartali-Favalli in 2,54'19" (media 38,328); 3. Valetti-De Benedetti 2,54'47"; 4. Bizzi-Bevilacqua 2,55'40"; 5. Ricci-Cinelli 2,57'31"; 6. Crippa-Marangoni 2,58'33"; 7. Vicini-Introzzi 2,58'50"; 8. Destefanis-Brezzi, ore 2,59'40"; 9. Faslo-Brutto 3,0'38"; 10. Bini-Canavesi 3,0'49"; 11. Rebella-Pellini 3,3'46". La coppia Baldo-Pederzilla si è ritirata; Volpi è giunto in ore 2,59'40" per ritiro di Zuccotti. Il tempo impiegato dalla coppia Ricci-Cinelli è quello effettivamente impiegato da Cinelli; Ricci ha impiegato 2,54'5".

Prova a cronometro, (due giri a coppie con partenza lanciata): 1. Magni-Servadei in 53" 2/5; 2. Bartali-Favalli 55" 2/5; 3. Bizzi-Bevilacqua 56"2/5; 4. Valetti-De Benedetti 58" 2/5.

Inseguimento a coppie, giri 10: 1. Magni-Servadei in 6'2" alla media di km. 47,950; 2. Bizzi-Bevilacqua a 100 metri; 3. Bartali-Favalli; 4. Valetti-De Benedetti.

Classifica generale: 1. Magni-Servadei (punti 24+10+10=44); 2. Bartali-Favalli (p. 20+8 1/2+8=36 1/2); 3. Valetti-De Benedetti (p. 16+7+7=30); 4. Bizzi-Bevilacqua (p. 12+8 1/2+9=29 1/2).

Incontro Lombardia - Emilia comprendente una prova di velocità per allievi, una prova di velocità per dilettanti, una a inseguimento a squadre su sei giri, una individuale a traguardi (giri 10): Classifica generale: 1. Lombardia p. 36; 2. Emilia p. 13.

Gran Premio Leopoldo Torricelli in due prove di 18 Km. dietro moto-leggere. Classifica generale: 1. Galani; 2. Mucchi; 3. Capussi; 4. Scappini; 5. Beccirelli; 6. Valotti.

PORDENONE. — Ciclismo - Trofeo Bottecchia (Km. 115): 1. Degano (Aeroporto Pola) ore 3,8', media 36,702; 2. Bettella; 3. Bertocchi; 4. Longaretti; 5. Piccolorcar - Individuale prof.: 1. Bergomi; 2. Rigoni; 3. Nerri; 4. Furini - Gara a cronometro: 1. Bergomi; 2. Rigoni e Nerri, media 37,600 - Gara a traguardi: 1. Latini p. 36; 2. Bergomi e Scrivanti; 4. Nerri.

ALESSANDRIA. — Ciclismo - Camp. interfederale della Gil: 1. Raviola (Vercelli) ore 2,43'00", media 38,000; 2. Cerrati (Pavia); 3. Bassino (id.); 4. Barbone (Alessandria); 5. Bergamino (Genova); 6. Mina (Torino).

TERNI. — Ciclismo - Trofeo corridori Caduti per la Patria: 1. Italo (Milano) ore 3'59"; 2. Fumagalli (Milano) a 10 m.; 3. Riva (Roma) ore 4,1'30"; 4. Coppi (Milano); 5. Azzenda (Roma). Il premio della montagna è stato vinto da Fumagalli.

VENARIA REALE. — Ciclismo - Coppa Olido Bobeschini (Km. 70): 1. Carena G. (Dop. Montecatini) ore 2,4', media 33,750; 2. Gal E. (id.); 3. Rosalo M. (Dop. A.T.M.); 4. Oraglia D. (Ausonia); 5. Dorini F. (Paracchi). La coppa è stata assegnata al Dop. Montecatini.

Il nuotatore Zizechi vince la traversata del Cusio

Orta, 12 luglio.

In una magnifica cornice di pubblico si è disputata la coppa Lussano Giudici per la traversata a nuoto del Cusio quale prima prova del campionato italiano di gran fondo. Alla competizione hanno partecipato 35 fra i migliori nuotatori nazionali. Imposta fin dalla partenza con netto vantaggio Zizechi, la lotta si impegna in un gruppetto per la disputa del secondo posto; particolarmente acceso il duello fra Ogno e Mariani. 1. Zizechi (Bruno Mussolini di Roma) in 31'2"; 2. Mociani (Gil Torino) 31'19"; 3. Ogno (S. Marino) 31'25"; 4. Bianconi; 5. Garutti (Fiat Torino) primo dei juniores.

Bondavalli e Cortonesi alla pari

Milano, 12 luglio.

Bondavalli e Cortonesi hanno chiuso alla pari dopo dieci riprese interessantissime. Al giuoco classico e alla maggiore potenza di Cortonesi, Bondavalli ha opposto il suo repertorio di schivate e di ganci di sinistro. Verdetto esatto. Piuma: Ferrari (Parma) b. Mascheroni (Legnano) ai p. in 6 riprese; Leggeri: Romano (Legnano) b. Bianchi (Roma) ai p. in 6 riprese; Medi: Bistrero (Busto Arsizio) b. Di Mauro (Roma) ai p. in 8 riprese. Piuma: Cortonesi (Grosseto) e Bondavalli (Reggio Emilia) incontro pari in 10 riprese.

I recuperi del campionato di atletica femminile

TORINO. — Ecco i risultati della riunione svoltasi nel pomeriggio di ieri allo Stadio Mussolini: Disco: Campi G. (Ansaldo) metri 27,36; 2. Pavese F. (Asti) - m. 80 ost.: 1.a Serie: 1. Terzuolo (V. U.) 14"1; 2. Lunghi T. (Giordano); 2.a Serie: 1. Crozi E. (Sip) 14"0; 2. Borgia M. (Novara) - Lungo: 1. Bertotti G. (V. U.) m. 4,86; 2. Repetto L. (Iiva) - Alto: 1. Bonatti C. (Novara) m. 1,38; 2. Biglione M. (Sip) - m. 100: 1.a Serie: 1. Pompa L. (Sip) 13"4; 2. Zucchetti (Sip) - 2.a Serie: 1. Sartore V. (Sip) 14"4; 2. Bonvino (Giordano) - Giavellotto: 1. Benaj A. (Sip) metri 27,85; 2. Pasquali (Novara) - Peso: 1. Pasquali C. (Novara) m. 9,60; 2. Campi G. (Ansaldo) - m. 200: 1a Serie: 1. Zucchetti E. (Sip) 29"; 2. Grossi A. (Novara) - 2.a Serie: Piano E. (Sip) 30"; 2. Vallarino Regina (Gul Torino).

FIRENZE. — m. 80 ost.: Bonci L. (Guf Arezzo) 13"4 - Lungo: Perini M. (Guf Firenze) m. 4,70 - Disco: Magi L. m. 34,68 - m. 100: 1.a Serie: Carducci G. (Lucca) 13"3; 2.a Serie: Linari F. (Guf Firenze) 13"7 - Giavellotto: Lazzeroni M. (Guf Firenze) m. 27,69 - m. 200: Carducci G. (Lucca) 28"3 - Alto: Vettori V. (Pisa) m. 1,40 - Peso: Bosi L. m. 8,69.

RISULTATI VARI

ALESSANDRIA. — Hockey su prato - Incontro triangolare: Ansaldo-Alessandria 4-4; Ansaldo-Novara 4-3; Novara-Alessandria 5-1 - Classifica: 1. Ansaldo p. 10; 2. Novara p. 9.

SESTO CALENDE. — Pattinaggio artistico - Prima prova campionato nazionale femminile: 1. Colombo I. (Dop. Borletti) p. 151; 2. Mussolin S. (Dop. Bezzomi) p. 127,40; 3. Pelli L. (Reggio E.) p. 120,90 (1.a cat. juni.); 4. Villinari (V. F. Trieste); 5. Castenedoli (Gil Cremona).

FIRENZE. — Lotta libera - Campionati italiani - Gallo: Borgonovo (Rosea di Genova) - Piuma: Nizzola (id.) - Leggeri: Rubili (Faenza) - Medio-leggeri: Furlani (V. F. Trieste) - Medi: Gandolfo (Colombo di Genova) - Medio-massimi: Furlani (V. F. Trieste) - Massimi: Fanti (Ascoli Piceno).

MILANO. — Ippica - Corse a S. Siro - Premio Domodossola (lire 50,000, m. 2000): 1. Nicolaus (65, Ghibellini) di Dormello Olgiata; 2. Silvia; 3. Antico. 1 1; P. 1. Tot.: 17; 6; 13,50; 14; a. 134; d. 45. — Premio Lotteria di Merano (lire 50,000 m. 2400): 1. Manto (49, Bilani) Razza del Soldo; 2. Fior di Ginepra; 3. Erno. ½ L. 4 L. Tot.: 70; 17,50; 9,50; a. 205,50; d. 634,50. Le altre corse sono state vinte da Hasso, Fior di Frassino, Sabina, Zenobia, Turbido, Vivida, Orello.

ROMA. — Ippica - Premio Governatore (L. 50,000, m. 2040): 1. Lupo (2040, Manzini) di Martelli, in 2'49"6 (1'24"3); 2. Divorzia; 3. Leonessa; 4. Isidoro, N. P. Marsabina. Tot.: 17,50; 7,50; 8; 24; 71 (81,50).

NOTIZIARIO

Gunder Haegg in una riunione atletica recentemente svoltasi a Los Angeles ha stabilito il nuovo primato mondiale delle due miglia correndo la distanza in 8'53"9.

Giovani e anziani in lotta per la maglia tricolore

I campionati assoluti di atletica

I vincitori della seconda giornata: Taddia (martello), Pieracci (triplo), Cosi (1500), Beviacqua (5000), Campagner (alto) Facchini (110 ost.), Bertocchi (peso), Lanzi (400), Mariani (100)

Milano, 12 luglio.

L'eterna e appassionante lotta fra gli anziani che si difendono con immutabile orgoglio e i giovani che incalzano con il loro fresco entusiasmo ha costituito, ieri all'Arena, il fattore dominante della seconda giornata dei campionati assoluti di atletica leggera. In cinque gare i campioni si sono confermati degni del titolo: Mariani, già vittorioso sabato nei 200 metri, si è imposto anche nei 100 dopo un aspro duello con il diciassettenne Montanari che con il suo stile potente ma ancora un po' scomposto ha primeggiato fino ai 75 metri. Poi Mariani con un guizzo superbo e facendo appello alle più riposte energie è riuscito a superare e a precedere di pochissimo il giovane campione della G.I.L. L'arrivo quasi simultaneo dei due atleti ha entusiasmato il pubblico il quale ha protestato all'annuncio dei tempi (10" e 7/10 per Mariani e 10" 8/10 per Montanari). Il bolognese, che aveva vinto la batteria con lo stesso tempo di 10" e 8/10, è in effetti arrivato secondo a spalla dopo una gara brillantissima.

Nei 5000 metri non c'è stata lotta perchè il prodigioso Beviacqua ha distanziato presto lo sparuto gruppo degli avversari, tanto che dopo 2000 metri percorsi in 5'40"2/5 aveva quasi mezzo giro di vantaggio. Senza impegnarsi, con la sua falcata facile e regolare, il piccolo campione ha messo più di mezzo minuto fra sè e il secondo arrivato.

Ben altro sforzo ha dovuto sostenere Lanzi nei 400 metri perchè Zitelli ha lottato tenacemente, minacciando fino all'ultimo il poderoso campione. Una apprezzabile prova ha compiuto anche Santon.

Gli altri due campioni riconfermati sono stati Campagner nel salto in alto e Taddia nel lancio del martello, due concorsi che non hanno detto nulla di nuovo e hanno ribadito il dominio dei vincitori dell'anno scorso, capaci anche di conseguire risultati notevoli se non proprio eccellenti.

Tra i nuovi campioni è spiccato Facchini nei 110 ostacoli. Però si tratta di un primatista già noto che due anni fa a Torino stabilì appunto il massimo della gara con 14" 4/10. Ieri Facchini ha vinto con una certa facilità col tempo di 14" 9/10, anche perchè lo zoppicante Balestra, rimasto ferito al piede in batteria, non ha potuto fare lo sforzo massimo nel finale. Facchini si è preso la rivincita anche su Ertiale, che lo aveva battuto a Roma, con ottimo stile nel passaggio dell'ostacolo.

Una vera sorpresa si è avuta invece nei 1500 metri vinti dal fiorentino Cosi. Il gruppo è rimasto serrato fino al chilometro (2'40"8/10), poi Vitale, detentore del titolo, ha aferrato l'attacco frazionando i concorrenti; sul rettilineo si è fatto luce Cosi tallonato dal concittadino D'Ercole. Il tempo di Cosi (3'56"8/10) è risultato migliore di quello stabilito l'anno scorso da Vitale (3'57" 2/10). Nel salto triplo Pieracci ha detronizzato Cuccotti con una misura mediocre, inferiore di 1 metro e 30 al primato di Bini, e anche nel lancio del peso la sommaria preparazione del detentore del titolo, Profeti, ha permesso a Bertocchi di vincere facilmente con una misura tutt'altro che brillante. Date però le contingenze bisogna ammettere che nel complesso i risultati tecnici di questi campionati atletici di guerra sono andati al di là del previsto e che la tensione agonistica degli atleti ha animato tutte le gare. Eccellente e spedita l'organizzazione del G. S. Baracca.

Lancio del martello: 1. Taddia (Baracca) m. 49,12; 2. Gretti (G. N. Giovinezza) 46,96; 3. Bargiano (Dop. Ilva) 45,90; 4. Portacia 43,90; 5. Nobili 42,81.

Salto triplo: 1. Pieracci (Giglio Rosso) m. 13,76; 2. Cuccotti (Guf Roma) 13,47; 3. Ghilardi (Virtus Bologna) 13,32; 4. Tosi (Alessandria U.A.) 13,15; 5. Jacopini 13,14.

Metri 1500: 1. Cosi (Giglio Rosso) 3'56"8/10; 2. D'Ercole (Giglio Rosso) 3'57"4; 3. Vitale (Dop. Ansaldo) 3'57"8; 4. Bertocchi 4'0"2; 5. Malaman 4'6"4.

Metri 5000: 1. Beviacqua (Dop. Ilva) 16'23"1/10; 2. Lazzerin (Dop. Giordano) 16'55"4; 3. Pellis (Dop. Fiat) 16'2"2; 4. Italia 16'6"2; 5. Ilario 16'30".

Salto in alto: 1. Campagner (Lane Rossi) metri 1,90; 2. Cavalier (Bentegodi) 1,85; 3. Spadino (Fiat) 1,85; 4. Paolone 1,70; 4. Pagnone (Guf Torino) 1,70.

Metri 110 ostacoli: 1. Facchini (VI Leg. Mil. Ferr. - R. Scuola paracadutisti) in 14"9/10; 2. Balestra (Gil Forlì) 15"5; 3. Ertiale (Oberdan-Pro Patria) 15"8; 4. Pecchioi 15"9; 5. Marani 15"5.

Lancio del peso: 1. Bertocchi (VI Leg. Mil. Ferr.) 14,19; 2. Paolone (Guf Napoli) 13,85; 3. Profeti (Giglio Rosso) 13,79; 4. Converrano 13,21; 5. Spazziani 13,03.

Metri 400 piani: 1. Lanzi (Lane Rossi) in 48"9/10; 2. Zitelli (Giovinezza) 49"1; 3. Santon (Padova) 49"9; 4. Paterlini 49"9; 5. Camieri 50"6.

Metri 100 piani: 1. Mariani (G. S. Baracca) in 10"7/10; 2. Montanari (Virtus Bologna) 10"8; 3. Pirotboni (Guf Milano) 10"9; 4. Cattaneo 11"; 5. Cerrato 11"2.

Classifica generale per società: 1. Oberdan-Pro Patria, p. 36; 2. Baracca Milano p. 32; 3. VI Legione Milizia Ferr. Bologna p. 30; 4. Gruppo Atletico Lane Rossi Schio p. 25; 5. Giovinezza p. 22; 6. Giglio Rosso Firenze p. 20,5.

La vittoria di Mariani nella finale dei 200 metri piani.

EROS INGLESE

Con tutto il suo puritanesimo, il suo metodismo, il suo moralismo, l'inglese è moralmente un pachiderma. La qualità d'isolano ha ridotto ai minimi termini in quest'uomo di scarsa fantasia la facoltà di rispondere alle eccitazioni esterne. Chi lo conosce a fondo finisce col rinunziare persino alla voglia di condannarlo, tanto la sua insensibilità è disarmante. Il conte Keyserling confessa di sentirsi «obbligato ad accettare l'Inglese esattamente come si accetta un animale». Nulla di più giusto, con la semplice restrizione che gli animali si accettano nella misura in cui non risultano nocivi. Animale l'inglese lo è sopra tutto per la propria incapacità di interessarsi agli esseri che non rientrano nella sua famiglia e addirittura nel suo gruppo. La sua spontaneità si manifesta in primo luogo nella limitazione cosciente del suo orizzonte. L'empirismo della sua politica, la sua ripugnanza a spinger l'occhio davanti a sè e quella tendenza ad acconciarsi alle soluzioni provvisorie che alla metà del secolo scorso colpivano il Meredith lo collocano forse anche al di sotto degli animali, alcuni dei quali ci offrono esempio di un radicalismo scevro di compromessi e d'una previdenza che in un uomo si direbbe lungimirante: ma puramente animalesca è la sua smania di non uscire dal concreto e dall'immediato, di rifiutarsi alle complicazioni e alle astrazioni, di eludere la causalità, di respingere le relazioni che impongono lacci all'istinto. L'ideale di Tubby, quel giovane ufficiale uscito dalla Scuola dei Cadetti di Woolwich e dall'Istituto di Carkhill di cui ci fa un così vivo ritratto Robert Henriques, consiste nell'evadere da tutto quel ch'è incerto, complicato, difficile, da tutto quello in cui non si può fidare: la conversazione della gente, il riflettere e il tormentarsi a proposito del vero e del falso, del bene e del giusto e di quello che non lo è»; o a chi gli rimprovera di «evadere dall'umano e diventare un puro animale» egli replica incollerito: «E chi ha voglia d'essere umano? A che serve, quando si può essere un bravo e onesto animale? (*No arms, no armour*, I, 4)». In realtà l'inglese non solo tende a questa estrema semplificazione psicologica, a questa involuzione verso l'istinto primitivo, ma la giudica una superiorità e se ne sente lusingato. La sua animalità lo invaghisce come una forma di aristocrazia e di bellezza. Starei per credere che più si sente animale e più si sente greco, attico, classico. E' questa, in ogni caso, una qualità che eccita i suoi romanzieri e i suoi poeti, da Byron in poi, specie se di sesso femminile. Rosamunde Lehmann dice amorosamente di Roddy Fyle, il quale, fra parentesi, era pederasta: «Somigliava agli animali: era elettrico, misterioso. Il suo sguardo rapido e diffidente, la sua scura testa lucida e dolce, la sua grazia attraente erano attributi che aveva comuni col cane della fattoria, coi vitelli, coi gattini neri che giocavano nelle stalle, col puledro baio sul prato (*Dusty answer*, IV, 6)»...

Il guaio è che l'animalità non è sempre inoffensiva o, piuttosto, che alla ferocia candida del pachiderma sottentra spesso una malizia cosciente la quale può toccare il sadismo e che, pur restando inumana, è tutt'altro che animalesca. Storia e letteratura inglesi pullulano di figure di tormentatori a freddo, di seviziatori lucidi, di esteti e di viziosi della crudeltà. Non voglio esagerare il valore di casi quali quelli d'un Horace Walpole e nemmeno d'un George Selwyn, grandi amatori di esecuzioni capitali, cui solevano assistere in lieta brigata dopo un'abbondante colazione, da finestre affittate apposta. Anche la «divina» Rachel, che non era inglese ma semplicemente ebrea, confidò una volta in una lettera a un amico che il suo ideale, chiedo scusa della citazione, sarebbe stato quello «d'être baisée sur le corps d'un guillotiné». Il Selwyn, quanto a lui, allorchè non aveva la risorsa di recarsi a contemplare le contorsioni d'un lord Kilmarnock o di un lord Lovat appesi alla forca, s'accontentava di andare in cerca di cadaveri, al cui spettacolo pare fosse debitore di godimenti speciali. Una notte lord March, gentiluomo di camera di Giorgio III e libertino celebre per le sue cliniche avventure galanti non meno che pei suoi bagni di latte, lo sorprese in un camerino del teatro di Covent Garden in atto di vegliare, ammantato di nero e col cappello sugli occhi, il corpo seminudo dell'attrice Ray, uccisa poche ore prima dall'amante e ancora calda. La necrofilia rientra nell'orbita del morboso, ma Selwyn, che gli amici chiamavano arcadicamente Lindoro e la cui seconda specialità stava, narrano, nell'addormentarsi a pranzo, al tavolino da gioco e fin nel salotto parigino di Marie Du Deffand, non era in ogni caso un malato temibile, e tutto quel che lascerebbero sospettare di lui, insieme con la sua misoginia, gli occhi smorti e il labbro cascante con cui lo dipinse Joshua Reynolds è che si trattasse d'una delle tante vittime della sessualità repressa di cui è stato ricco sino ad epoca recente, e forse non ha ancora del tutto finito d'essere, questo falso paese casto e di cui una delle più illustri fu quell'Isacco Newton che al dire del medico tra le cui braccia spirò «non aveva mai toccato donna (Voltaire, *Lettres sur les Anglais*, XIV)».

Più pericolosi si manifestano, nel loro genere, un John Hervey, di cui il Thackeray ricorda il sorriso gelido e il volto spettrale dall'espressione satanica (*The Four Georges*, II), un lord Yarmouth, che doveva diventare il malefico Steyne di *Vanity's Fair*, un William Beckford, che la vista d'una donna gettava in allarmanti crisi nervose, o anche un Jonathan Swift, di cui due belle ammiratrici, la Johnson e la van Homrig, le famose Stella e Vanessa di tutta la storia letteraria, ebbero l'imprudenza d'innamorarsi e ch'egli fece morir tisiche, estenuate dalla lotta con un uomo che le infiammava e all'occorrenza le spezzava ma le lasciava vergini, pago solo di vederle macerarsi e patire. Fuggire il talamo coniugale prima d'esservi entrato è un rito afrodisiaco che più d'un marito inglese sembra aver praticato: esempio quell'Howe dalle diecimila sterline di rendita che nel 1777 scappò di casa il giorno delle nozze col pretesto di far quattro passi e vi tornò diciassette anni dopo per felicitare la moglie d'essergli rimasta fedele. Ma l'Howe era sopra tutto un originale, mentre l'autore dei *Viaggi di Gulliver*, che puniva la giovane serva dell'avergli, nella fretta di recarsi al ballo, lasciata aperta la porta dello studio mandando di lì a un'ora uno staffiere a cavallo a ordinarle di venire a chiuderla, era qualcosa di peggio: e infatti morì al manicomio. Casi come il suo farebbero quasi il paio con la didattica macabra di quel piantatore di là di cui parla Jerome K. Jerome, che per guarire la propria sposa della paura dei serpenti le mise un giorno di nascosto in salotto un grosso pitone ucciso poco prima e poi ve la mandò a prendere un libro, la lasciò urlare a perdifiato e quando finalmente si decise a raggiungerla per esporle la morale della lezione impartitale non trovò più che un mucchio di carni sanguinolente fra le spire d'un secondo pitone insinuatosi nel salotto sulle tracce del primo...

Le cronache dell'eros inglese, che i romanzi della Tauchnitz e la lirica delle orchestre sincopate hanno irrorato di tanto lattemiele, ci offrirebbero, se qualcuno osasse scriverle, uno spettacolo più opprimente che edificante. Sebbene gli apologisti del femminismo abbiano tenuto ad accreditar la storiella che gettando un ponte sulla Manica si vedrebbero tosto le donne d'Europa pigliar tutte la fuga verso l'Inghilterra, dall'epoca delle sei mogli di Enrico VIII le cose del sesso hanno assunto nell'isola, all'ombra del rigorismo puritano, un colore di ossessione segreta, d'ansito psicopatico che solo per brevi istanti l'allegria villereccia delle comari di Windsor e la dissipazione francese della corte degli Stuart riuscirono ad attenuare, senza mai eliminarli del tutto. L'amore inglese non è mai stato una cosa semplice, ridente, spensierata. Trattisi dell'erotismo equivoco d'una regina Elisabetta, la donna senz'uomini, o dell'ambigua effeminatezza di un Giacomo I, l'uomo senza donne, o delle amicizie lesbiche d'una regina Anna, o delle tentazioni incestuose d'un Byron, o delle passioni inconfessabili d'un Oscar Wilde, passando attraverso gli eccessi d'alcova d'un Carlo II o d'un Giorgio II, le orgie di un Wharton, di una lady Montagu e d'una duchessa di Kingston cui teneva bordone fin l'elegiaco Young o le messe nere del «club dei Francescani» di lord Dashwood, complici John Wilkes e il poeta Savage, un riflesso perverso, una mezza luce satanica non mancano quasi mai di tingerlo e di turbarlo.

Qualche studioso straniero dell'Inghilterra pretende che l'inglese sia, per sua natura, insensibile alle attrattive del bel sesso e che proprio a tale insensibilità debba i propri successi nell'esistenza d'ogni giorno. E' questo un giudizio al quale chi abbia presente solo solo lo Shakespeare dell'*Adone* e dei *Sonetti* non oserebbe sottoscrivere, e non vi sottoscriverei nemmeno in omaggio a quel noto distico del nostro Alfieri, secondo cui

Tutto in contanti [illegible] i Britanni,
Le corna stesse e i maritali danni.

A dispetto dei molti Selwyn e dei molti Swift che la infestano, fauni e satiri sono tutt'altro che rari nella selva oscura della vita intima britannica. Più d'un particolare delle *Recollections* di Grantley Berkeley sui rustici idilli di Jack Musters a Colwick Hall, più d'una lettera del Byron sulle «sacerdotesse di Pafo» di Newstead, più d'una pagina di *Molly Flanders*, di *Lady Chatterley's lover* o di *Ulysses* potrebbero schiudere in proposito orizzonti inquietanti. Non dimenticherò mai, per conto mio, le confidenze fattemi da una donna bella e sensibile, moglie d'un ricco *squire* del Sussex, ridottasi a chiedere il divorzio e ad affrontar la miseria per sottrarsi alla lubrica frenesia di un marito che non ristava dal farla oggetto dei propri trasporti e che, respinto, si consolava seduta stante da sè in sua presenza, malgrado i più nutriti e azzeccati lanci di spazzole, scatole da cipria, babbucce e forme da scarpe. Frammezzo ai satiri, d'altronde, neppur le mènadi mancano, e non ne voglio per prova se non i frequenti esempi di dame d'alto lignaggio concedutesi ai rispettivi cocchieri, palafrenieri, autisti e guardacaccia, secondo una tradizione domestica che dal Richardson al Lawrence passando per quella calda Penelope londinese che per poco non costò la vita all'or or citato Astigiano (Alfieri, *Vita*, III, 11) sembra esser stata coltivata con bello zelo in ogni tempo. Io crederei piuttosto che nell'inglese la sensualità soffra spesso — Byron informi — dell'immanenza di preoccupazioni morali che gli impediscono di goderne con purezza e abbandono. L'amore inglese è torbido perchè sempre, poco o tanto, inquinato dal pregiudizio, dal pentimento, dal rancore o dalla paura. Da Cromwell in poi, in ogni figlio d'Albione c'è un dottor Jekil in lotta con un mister Hyde appiattato nelle latebre del suo subcosciente. Per sprigionare in sè la bestia l'eroe di R. L. Stevenson aveva bisogno d'un filtro: buon numero dei suoi connazionali ci arrivano anche senza. Torturando e poi strangolando la donna di cui la sua libidine ha fame e odiando il proprio *io* ufficiale perchè gli impedisce d'abbandonarsi senza rimorsi al peccato, Hyde incarna forse quanto rimane in un inglese allorchè gli si strappino d'intorno le striscie di tela impregnata di colla e d'aromi che, mummificandolo, lo salvano da sè stesso.

Si fa tanto caso del femminismo britannico: ma il femminismo non è affatto un indice di buoni rapporti fra i sessi, al contrario. Un paese non diventa femminista quando l'uomo e la donna si associano in un medesimo ordine di cure e di occupazioni bensì quando l'uomo fugge la donna o la donna si lascia fuggire. Milioni di disinganni intimi, di drammi d'alcova, di disaccordi o di miserie sessuali: ecco quello che forma un paese femminista. Il giorno che un Lovelace fa della seduzione di Clarissa non un'occasione di voluttà ma una questione d'amor proprio anzi una rivincita del proprio sesso sull'altro e che Clarissa gli oppone un orgoglio non men protervo del suo il femminismo è virtualmente nato. Il giorno che un John Byron, padre del poeta, conduce alla tomba a forza di maltrattamenti quella lady Conyers che per sposare lui ha abbandonato il marito, il giorno che uno Shelley pianta freddamente la giovane moglie e la vota al suicidio, il giorno che un Richard Feverel, l'eroe del Meredith, senza avere le attenuanti di Amleto lascia morir pazza la propria come Ofelia dopo averla sposata e resa madre il femminismo è in marcia. Il giorno che i cenacoli letterari diventano palestre di sodomia e che i collegi femminili si fanno scuola di lesbismo il femminismo ha vinto.

La storia privata inglese è piena di silenziose tirannidi coniugali, risultato più o meno inconscio di abiti domestici ispirati al Vecchio Testamento o alla storia romana dei primi secoli, modelli sacri al più conservatore dei popoli. Non c'è forse paese dove le bisbetiche, domate o no, facciano meno parlare di sè e dove le ladies Plyant si arrischino meno volentieri a investire il loro marito e signore col linguaggio insolente dell'eroina di Congreve: «Non sarò dunque padrona di comandarvi? E allora perchè vi ho sposato? (*The double-dealer*, atto II, sc. 4)». Capita, qua e là, che un Wycherley non osi andare a sedersi alla diletta taverna di Bow Street, senza aprirne prima l'impannata per permettere alla moglie di accertarsi, di fuori, che non sta insieme a donne o che un Wesley, fondatore del Metodismo, si lasci bastonare e trascinar pei capelli sul pavimento dalla legittima consorte. Ma son casi eccezionali. La tradizione indigena starebbe piuttosto pel marito che bastona la moglie, com'era usanza, a quanto pare, di Wellington e di Nelson, e metterebbe la sottomissione al primo posto fra le virtù della donna. La madre di lord Stanhope si lascia fatalisticamente immolare all'egoismo licenzioso di Chesterfield. La madre di David Copperfield piega come un giglio sotto la autorità glaciale di Murdstone. Le stesse donne di Shakespeare sono più spesso schiave che non padrone. Imogene è così timida che un rimprovero le fa l'effetto d'una battitura e che una battitura la ucciderebbe; Miranda vuol essere sposa di Fernando ma se costui la rifiuta le basterà essergli serva; Desdemona è la mansueta odalisca di Otello; Ofelia l'agnella rassegnata a pagare il fio della giustizia di Amleto.

La legislazione del Regno Unito ha sanzionato questa sudditanza in vari modi e fra l'altro accordando al marito intera libertà di diseredare la moglie lasciando alla discrezione del magistrato la pena da infliggersi ai colpevoli di sevizie a danno del coniuge. I furori del femminismo inglese non hanno d'uopo di più ampia spiegazione. Nei resoconti della Camera dei Comuni per l'anno 1884 si legge una suggestiva risposta data dal ministro dell'Interno dell'epoca, sir William Harcourt, a un deputato che deplorava la ridicola ammenda di dieci scellini assegnata dalla *Thames Police Court* a un marito colpevole di aver fracassato a calci parecchie costole della consorte e che gli chiedeva se non fosse il caso di migliorare la legge relativa: «La legge in vigore è ottima, *sir*. I magistrati possono, se credono, punire severamente i colpevoli dei reati in questione, ma non è in poter mio dettar loro le condanne da pronunciare». Al che il deputato replicò, ironico: «Ho capito! Quando verrà in discussione il nuovo progetto di legge sulla protezione degli animali chiederò che fra questi venga compresa la donna».

Per un popolo amico più degli animali che degli uomini la soluzione non mancava di eleganza. La Camera rise, beninteso, e passò all'ordine del giorno.

Concetto Pettinato

GRANDI ITALIANI POCO NOTI

La rivoluzionaria invenzione del mite e pio Eugenio Barsanti

Il motore a scoppio - cui si deve il rinnovamento della tecnica dei trasporti - è nato dalla mente geniale di un religioso italiano

A chiunque modesto cultore di storia della scienza sarà occorso di notare quanto spesso si presenti il caso che un'invenzione rampolli contemporaneamente o quasi nel cervello di due o più inventori, per parlare soltanto dei casi onesti, quando non v'è astuto rapimento del patrimonio intellettuale e del merito altrui. Questi casi sono troppo frequenti per essere fortuiti: e la spiegazione del fenomeno si presenta da sè e facile. Una invenzione trova il genio che la mette al mondo quando è a punto di maturazione, e quasi implicita nel precedente progresso delle scienze e della tecnica: onde non fa meraviglia che non uno solo, ma più cercatori capaci di valutare e presentire le possibilità della scienza «in fieri» giungano a risultati simili a poca distanza di tempo: onde seguono poi infinite contestazioni di priorità; non di rado accade che il più meritevole sia il più dimenticato: questo all'incirca è avvenuto per il motore a scoppio, invenzione cui il merito spetta senza dubbio al toscano Eugenio Barsanti: mentre la gloria ed i benefici pecuniari della straordinaria scoperta toccarono ad altri più fortunati non prematuramente stroncati dalla morte e nati in paesi di già fiorente attrezzatura industriale.

Che il motore a scoppio, questo rivoluzionario congegno a cui si deve non solo il rinnovamento della tecnica dei trasporti, ma addirittura quelle enormi competizioni di interessi che sono state chiamate guerre del petrolio, che questo congegno sia dovuto al genio inventivo di un pio scolopio, d'un mite religioso, è uno di quegli scherzi che il destino si diverte a intessere alla tragica vita dell'umanità.

Barsanti, nato a Pietrasanta il 12 ottobre 1821, sentì da giovane non già l'estro della meccanica, come potrebbero far credere i suoi successi eccezionali in questo campo, bensì una spiccata vocazione religiosa, per cui chiese e gli fu concesso di fare il noviziato e poi di emettere i voti presso i Padri Scolopi. Studiosissimo e di vivace ingegno, a venti anni era già professore di filosofia, fisica, matematica nel collegio di San Michele a Volterra. Qui, trovando ad avere a sua disposizione un gabinetto di fisica, cominciò a divertirsi con gli apparecchi, a costruirne di nuovi, a immaginarne di nuovissimi; e qui gli si affacciò l'idea del motore ad esplosione.

L'idea, come si disse più sopra, era già nell'aria. Già da secoli si era pensato al modo di azionare uno stantuffo, mobile entro un cilindro, a mezzo di un fluido motore. Le prime ricerche di questo genere risalgono al tempo della diffusione della polvere da sparo (la quale, accendendosi doveva produrre l'esplosione ed azionare il manovellismo). Il grande fisico olandese Huygens aveva fatto una proposta del genere fin dal 1680. Com'è risaputo, la prima seria applicazione del motore a stantuffo fu dovuta a Dionigi Papin, che la attuò col vapore nel 1780: l'invenzione di insuperabile importanza per lo sviluppo della tecnica e per la stessa storia dell'umanità, non portò fortuna all'inventore: poichè Papin morì in miseria.

Lo sviluppo dell'idea di Barsanti fu alquanto lento e l'idea ponderata assai più improntata a cosciente maturazione di un certo numero di elementi concettuali acquistati a poco a poco che non al cosidetto lampo di genio. Barsanti aveva cominciato con ripetere l'esperienza voltiana della produzione dell'acqua da un miscuglio di ossigeno e idrogeno a mezzo della scintilla elettrica. Egli pensava di utilizzare in qualche modo l'energia che ne scaturiva. L'insuccesso di questi tentativi avviarono la mente del paziente scolopio verso l'idea di azionare un motore con esplosioni di aria mista a gas. Quest'idea il Barsanti comunicò a Felice Matteucci, un insigne idraulico lucchese con cui si era legato di grande amicizia: e il Matteucci trovò che l'idea era straordinariamente interessante: insieme si misero all'opera per realizzarla.

Matteucci era fornito di notevoli qualità di meccanico: i due collaboratori dopo un coscienzioso studio depositarono una relazione suggellata all'Accademia dei Georgofili di Firenze per attestare ad ogni buon conto la priorità dell'ideazione e sul finire del '54, il primo modello, fabbricato presso le «Fonderie del Pignone», era pronto e funzionava. Lo stesso anno gli inventori si associarono col console di Sassonia e Wurtemberg a Livorno, Guglielmo Hacner, che subentrava nella società per la parte commerciale: egli si interessò di far conoscere e brevettare il ritrovato in Inghilterra; ma, impauritosi subito dopo per il rischio dell'impresa, se ne ritirava. I due continuarono sicuri, presero brevetti in Piemonte, in Belgio, in Francia: a Firenze una macchina fu adoperata per azionare una cesoia ed un trapano. Nel 1860 si costituiva, appunto a Firenze la Società Anonima del nuovo motore Barsanti-Matteucci e le cose sembravano prendere una ottima piega. Le richieste degli acquirenti cominciarono ad affluire in tal copia che l'industria italiana — allora ai suoi faticosi inizi — si dimostrava incapace di soddisfarle. Il Barsanti si recò allora nel Belgio e iniziò gli accordi con le officine Cockerill. Ed ecco, proprio alla vigilia di più grandi realizzazioni, abbattersi su di lui la morte: un tifo improvviso spegneva il glorioso scolopio il 18 aprile del '64.

Con la scomparsa di Barsanti l'iniziativa declinò rapidamente. Matteucci era ammalato e la società fiorentina fu posta in liquidazione. Intanto alcuni pretesi inventori del motore a scoppio, che già vivente Barsanti gli avevano contestato l'invenzione, incoraggiati dalla morte di lui, contesero alla sua postuma fama l'onore che ben gli spettava. Primo fra questi il belga Lenoir, che nel 1860 era stato portato alla ribalta dal Figuier, il grande pontefice della divulgazione; il Lenoir aveva preso il brevetto cinque anni dopo di quello di Barsanti e Matteucci: eppure per lungo tempo si arrogò la fama di inventore. Fortunatissimi furono i tedeschi Otto e Langen che conseguirono uno speciale successo alla esposizione di Parigi del '67. La memoria di Barsanti cadde in dimenticanza, salvo che da parte di pochi specialisti, primo fra tutti Giuseppe Colombo, l'insigne ingegnere che fu per decenni direttore del Politecnico milanese.

Oggi le si restituisce il posto d'onore che le spetta.

G. Castelfranchi

LA FEBBRE DELL'ORO

L'assassino di Harry Oakes identificato nel genero

Buenos Aires, 12 luglio.

Il conte di Marigny, genero di Harry Oakes, il re delle miniere d'oro recentemente assassinato, è stato arrestato a Nassau (Bahamas), e trasferito nelle prigioni preventive, sotto l'accusa di aver ucciso Oakes per entrare in possesso dell'eredità di circa 200 milioni di dollari.

Nelle collinose zone del Kuban trasporti ippotrainati tedeschi raggiungono le prime linee.

LA TRAGICA FARSA DEI GENERALI FRANCESI

E' duro servire gli americani!

Straziati da discordie intestine i francesi del Nord Africa si vedono disprezzati anche dagli indigeni; gli statunitensi comandano: loro altro non resta che abbassare il capo

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGESIRAS, luglio.

Al caffè qui c'è l'autentico aromatico caffè del Brasile e del Nicaragua, c'è il tabacco rubio, cioè il tabacco biondo inglese e americano (le Camel, le Lucky, le Chesterfield, le Morris, le Yorktown, ecc.), c'è il tabacco negro che io preferisco nella pipa, c'è birra squisita, ci sono i vini pregiati di Spagna che si prendono come aperitivo e che io prediligo — i Jerez, la manzanilla, la montilla — ci sono i cognac stagionati di Spagna, forse i migliori del mondo, e poi c'è tanta gente da far venire il capogiro. C'è gente che viene dal Marocco e porta le ultime novità. Più che la birra, più che la manzanilla, più che il tabacco rubio e negro, c'è questa gente che m'interessa. La gente che viene dalla vicina Africa marocchina. Anch'io sto ad ascoltare. In fondo in fondo non ci sono novità. Tutto è come doveva essere. Come doveva essere, a danno di quei francesi che hanno tradito la causa europea.

Prepotenza americana

I discorsi di quelli che vengono d'oltre Stretto concludono tutti con l'affermare che, sì, ormai l'impero coloniale francese può considerarsi finito nel Marocco. (Soltanto l'Algeria rimane alla Francia, se pur imbastardita). E' incominciato l'impero coloniale degli Stati Uniti nel Marocco ex-francese e nell'ex-Africa Occidentale francese. A Casablanca, a Rabat e a Dakar sono gli americani a comandare di fatto e anche di nome. I rappresentanti di Roosevelt, Generali e Ammiragli, comandano al posto dei Residenti Generali e dei Governatori oggi dipendenti formalmente dall'autorità «francese» di Algeri. (Quale autorità?). Gabriel Puaux che, per puntiglio e su vittoria di De Gaulle, è andato a sostituire Noguès a Rabat, fa il Residente Generale francese del Marocco soltanto di nome. A governare e a comandare di fatto c'è il Generale americano Mark Wayne Clark — quell'alto [illegible] beniamino di Roosevelt noto per aver «combinato» il tradimento coi francesi l'anno passato, e noto altresì quale comandante della Quinta Armata americana sul fronte centrale tunisino per aver sofferto la famosa sconfitta di Sidi Bu Zid lo scorso febbraio. (In seguito a quella sconfitta andò a sostituire il Gen. Patton comandante dell'esercito americano d'occupazione del Marocco, facendosi da questi sostituire al fronte).

I discorsi di quelli che arrivano dalla vicina Africa concordano nell'indicare quanto sia in ribasso il nome (non diciamo «prestigio») francese in Africa, e quanto siano prepotenti e smoderati gli americani nella loro sete di egemonia universale, nel loro desiderio di asservire il mondo agli Stati Uniti «Washington capitale del mondo», si sente ripetere. «Gli anglosassoni amministreranno e governeranno il mondo, gli altri popoli serviranno e lavoreranno», si sente ripetere. La Europa è messa al terzo posto per graduatoria d'importanza secondo il programma futuro, cioè postbellico, degli yankees. Prima viene l'U. S. A. coi nuovi guadagni territoriali ed economici, poi l'Asia, infine terza l'Europa. (Forse per «Asia» s'intende la Russia? Però è noto che a Washington si è ossessionati dalla paura di una «solidarietà asiatica» del domani — enorme potentissimo inattaccabile complesso geografico politico ed economico del domani? — dal Pacifico all'Europa).

Il nome della Francia è del tutto in ribasso in Nordafrica, e come! I francesi del Nordafrica che, tradendo la causa europea colla speranza di rifarsi una verginità militare e colla mira di riguadagnarsi una posizione di protagonisti nella guerra e per la rivincita, avevano scandalosamente aperto le braccia agli invasori anglosassoni sette mesi fa, oggi si lamentano di essere asserviti sfruttati umiliati derisi scherniti vituperati schiaffeggiati sputacchiati dagli «invasori liberatori». Umiliati dagli anglosassoni, derisi dal mondo, fatti oggetto delle barzellette ironiche e offensive di Roosevelt e Churchill e delle vignette della stampa inglese e americana, i francesi del Nordafrica — degaullisti, giraudisti e vichysti — straziati dalle discordie intestine, si vedono altresì disprezzati dagli indigeni. Le fiere popolazioni autoctone che abitano l'Atlante e il deserto non possono certo rispettare coloro che, a torto od a ragione non importa, una volta attaccato abbia abbassato le armi senza combattere, come hanno fatto i francesi l'8 novembre scorso. I francesi non possono più nel Marocco, non diciamo militarmente ma nemmeno economicamente, amministrativamente. Va detta senz'altro la parola: l'amministrazione del Marocco già francese è passata nelle mani dei nordamericani. Il funzionario francese viene sostituito dal funzionario, o dal «consigliere» per meglio esprimerci, yankee, e così a poco a poco il commerciante, l'imprenditore, il banchiere, l'affarista, l'ingegnere, il tecnico, il colonizzatore. La legge americana finirà tra poco per sostituire quella francese. La prova più evidente l'hanno data gli americani dal primo giorno dello sbarco. Un francese vuole entrare od uscire dal Marocco? Ebbene il visto del Consolato francese, sia pur giraudista, poco o nulla gli serve. Quello che gli occorre è il visto del Consolato americano. Si vuole una altra prova in altro campo? Eccola: ormai tutto quello che era trasferibile nel Marocco è stato acquistato da società americane e da privati americani; aziende, proprietà immobiliari e industriali, ferrovie, miniere, imprese portuarie e via di questo passo. Di fronte al domani incerto e pur di incassare dollari, i proprietari francesi o francesizzanti non hanno visto l'ora di vendere, liberandosi da imbrogli da incertezze da grattacapi. L'autorità francese di Algeri non ha potuto far niente per impedire i trapassi di proprietà quantunque l'avesse tentato. L'autorità francese di Algeri — ora che Londra l'ha fatto apertamente sapere — non può più basarsi sulle sovvenzioni benigne e assistenziali della finanza anglosassone, giudia, oggi deve chiedere colle dovute forme un «prestito» agli alleati. E' ben vero che gli inglesi di sottomano consigliano i francesi a resistere alla pressione egemonica e all'ondata economica americana (l'Inghilterra è rivale degli Stati Uniti in Africa, e viceversa, e sia l'una come gli altri cercano satelliti sul luogo), ma la possibilità di reazione e di resistenza francese viene meno a causa delle discordie interne e delle divisioni tra partigiani pro-America e partigiani pro-Inghilterra.

La questione dei soldi — a dirla in parole chiare — e la ragione dei finanziamenti costituiscono una parte notevole, se non la principale, nelle discordie interne francesi. L'ultima è questa. Giraud si è opposto alla richiesta di De Gaulle per una radicale riorganizzazione militare francese, al punto da provocare la grave scissione che conosciamo e che ha indotto gli anglo-americani ad un intervento-ultimatum. De Gaulle voleva un esercito moderno, nuovo, armatissimo e addestratissimo, cioè un piccolo esercito modello con pochi generali, giovani di età e moderni di idee. Ma dietro a Giraud stanno in Nord Africa ben 169 generali francesi, quasi tutti vecchi generali di cui De Gaulle vorrebbe sbarazzarsi. Questi generali, per poter continuare a percepire gli alti stipendi con relative indennità coloniali, sostengono a spada tratta Giraud e sono per un esercito «numeroso» con mori arabi e berberi quanti si vogliono, numeroso esercito anche se antiquato purchè richieda e giustifichi vasti quadri e la presenza in servizio dei 169 generali.

I francesi traditori del Nord Africa volevano assurgere al ruolo di protagonisti della guerra alleata di rivincita contro l'Asse, protagonisti nel ruolo di salvatori e liberatori della Francia, ed invece si son visti abbassare alla funzione di servi. «Statevene zitti e non dateci fastidio, dateci invece soldati», ripete Eisenhower con dire sprezzante e gesto di nauseato. L'umiliazione è soprattutto militare, quella più sentita quindi da ogni francese d'onore. Non in tutti gli ufficiali francesi del Nord Africa è spento il senso dell'onore militare. Molti quindi mordono il freno. Ubbidiscono di mala voglia. Discutono, polemizzano, lanciano invettive.

Ultimi i francesi

Una umiliazione l'esercito francese l'ha avuta persino nella grande rivista militare di Tunisi, la cosiddetta «grande parata della vittoria». Per il Corso Gambetta, davanti ai generali americani inglesi e francesi, hanno sfilato, trionfanti e padrone, le truppe inglesi e americane, le truppe indiane e neozelandesi, hanno sfilato gli Higlanders, gli Hussars, i fanti i genieri gli artiglieri, hanno sfilato quelli della R.A.F., hanno sfilato i «Ghurkas» e i «Sikh» della quarta Divisione indiana, hanno sfilato le truppe degaulliste e i soldati coloniali francesi, i «Goums» e persino i negri, tutti hanno sfilato da padroni e da trionfatori. I francesi dell'esercito di Giraud venivano ultimi come truppe cenerentole. Le truppe giraudiste si son viste assegnare un posto di contorno. Hanno fatto da palo e da cordone lungo le strade e davanti al palco dei generali, mentre le altre truppe, inglesi e americane indiane e more, sfilavano con gli onori del trionfo.

Povero Giraud. A guardarlo qui nelle fotografie che lo ritraggono sul palco d'onore tra Eisenhower, Anderson e Alexander, ci si sentirebbe presi da commozione, davanti alla immensa tragedia spirituale interna di questo soldato della Francia così duramente umiliato dai «padroni» anglosassoni, ci si sentirebbe presi da commozione — dico — se non si riflettesse che dopo tutto ci si trova davanti ad un doppio traditore venuto meno alla sua parola di soldato. Povero Giraud. Tiene un viso compunto e rassegnato come di cane bastonato e bagnato, come di un servo umile all'ombra del padrone. I generali Alexander e Anderson gli sono vicini con espressioni soddisfatte sorridenti distratte e sornione. Eisenhower poi sta alla sua destra con faccia truce e collerica. Di Eisenhower, di questa specie di Alto Commissario yankee in Nord Africa, che porta sul bavero l'«U. S.» e quattro stellette, avrò mirato cento e cento istantanee in cento atteggiamenti diversi. Non l'ho mai visto sorridente in fotografia, ma questa volta, qui accanto a Giraud, mi sembra che stia per esplodere di collera, colla faccia arrabbiata e feroce specchiante la sua forza di volontà in netto contrasto col viso di agnellino timido di Giraud. Almeno il generale Juin — su cui s'appuntano le speranze avvenire dei militaristi francesi — almeno Juin, ora Capo di Stato Maggiore, mostra un viso dall'aria scanzonata e prendingiro. Giraud no, ha viso da timido e da rassegnato. Eisenhower arriccia il naso, comprime la fronte sotto la bustina, infossa gli occhi sprigionanti collera e decisione, e non degna di uno sguardo il supremo comandante francese. Sembra anzi infastidito della sua presenza. Eisenhower lo vedo forte atletico marziale, calzato di robusti stivaloni; Giraud coi suoi baffettini lo vedo stile vecchio preoccupato docile timido, calzato di scarpe borghesi e gambali vecchio stampo. (A proposito di calzature, mi viene riferito che il gen. Alexander, contrariamente alla pratica dell'esercito inglese che «non sopporta» gli stivali, fa sfoggio con l'uniforme di campagna di un paio di grossi stivaloni di moda russa e ne fa propaganda. Arriveremo a vedere un giorno l'esercito inglese calzato alla maniera russa?).

Soltanto parole...

Forse Giraud pensa che si sentiva più rispettato quando era in prigionia del nemico tedesco, che non ora in vassallaggio dorato dell'alleato e padrone anglosassone. Gli anglo-americani, dopo di averlo sfruttato a dovere, cercano di metterlo in disparte. L'esercito francese del Nord Africa — hanno detto — questo famoso esercito fatto più di neri che di bianchi (i francesi non vogliono andare a fare la guerra) dovrà passare sotto il comando inglese. Bella e onorata risoluzione del conflitto De Gaulle-Giraud! Il generale Giraud ora andrà a Washington, ad elemosinare armi e soldi per il suo esercito, compito oltre tutto umiliante. Le armi promesse da Roosevelt gli sono state consegnate col contagocce. L'esercito francese resta cenerentola. Altro che diventare protagonista della «revanche» come aveva sognato Darlan insieme a tanti altri in madrepatria e fuori.

Eppure questo Giraud che è messo in ridicolo dagli stessi alleati padroni, non esita a pronunciare discorsi grossi. Non ha esitato, alla radio di Algeri, a rivolgere un saluto persino «agli eroi che resistono in Jugoslavia». Giraud alla radio ha dato il benvenuto fin da ora alle truppe brasiliane e messicane che sono attese in territorio africano ex-francese, e ha concluso col dire che l'esercito liberatore francese «pianterà il tricolore a Roma, a Berlino e a Tokio». Nientemeno che a Tokio. E perchè non addirittura al Polo? Ma che si occupi delle faccende sue, il signor Giraud.

Antonio Lovato

Passato prossimo

LA "ROSA,,

Ho trascorso intere molte notti, un tempo, al Caffè della Rosa, in piazza San Giovanni. È un caffè che ha avuto la sua storia. Lo cita Camillo Sbarbaro in *Trucioli* quando racconta delle sue giornate fiorentine di trent'anni fa, mi pare ne abbia fatto cenno anche Soffici. Comunque il mio ricordo è molto più recente, al mio tempo era sparita la saletta superiore ove il giovanissimo Rosai scriveva il suo «Bargaglio di ciaraffo» per *Lacerba*.

Era uno dei pochi locali aperti di notte, modesto, una stanzuccia, alla quale si accedeva costeggiando il banco posto lungo il corridoio d'ingresso. Le notti d'inverno si stava come sepolti in una nebbia fitta a causa del fumo delle sigarette; è straordinario che ci potesse entrare, andare e venire tanta gente.

Noi — dico noi che avevamo camerette gelate, bisogno di discutere, argento vivo addosso — giungevamo dopo mezzanotte, quasi contemporaneamente agli orchestrali dei teatri e dei caffè eleganti. Poi era la volta dei camerieri, anch'essi appena usciti dal lavoro, con lo sparato e il fiocchetto nero sotto i cappotti usati. Ogni tanto la tuba di un fiaccheraio compariva sulla soglia; delle donne lanciavano uno sguardo in giro, ma sapevano di non combinare più di una bevuta. Si mangiavano pastasciutte e panini imbottiti verso una cert'ora, c'era sempre qualcuno che pagava. Davamo fondo all'universo sui tavoli della Rosa, per ritrovarci allo stesso capo del mondo con il sogno di un libro o di un quadro che ci potesse giustificare.

I giornalisti componevano l'ultima brigata, già qualche operaio entrava chiedendo una grappa che finisse di destarlo.

Uscivamo all'alba: a un lato del Battistero e sui gradini del Duomo i fiorai aggiustavano i canestri, i fiori erano bagnati di rugiada.

Le strade, il cielo, i fiori, i monumenti erano meravigliosi in quell'ora, ce lo dicevamo accendendo meccanicamente ancora una sigaretta; ma non sapevamo sfuggire un senso di tristezza come se noi stessi avessimo sciupato qualcosa dentro di noi.

Vasco Pratolini

AI TEMPI DEI GEROGLIFICI

— Padrone, il cuoco si è licenziato ed ha lasciato per voi questo biglietto.

GIUDICE EX MAESTRO DI SCUOLA

— Andate a casa e scrivete cento volte: «Io sono un birichino». E ricordatevi che lo zero in condotta non ve lo leva nessuno.

— Come! Vi volete impiccare a quel modo?
— Sapete, ci ho ripensato.

(Disegni di GUARGUAGLINO)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 12 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 165

Episodi della battaglia di Kursk

IL BATTESIMO DEL FUOCO dei giovani soldati tedeschi

Le impressioni di un cannoniere all'inizio della grande offensiva Reparti di arditi in azione per spianare la via ai carri armati

Berlino, 12 luglio.

Ancora una volta sulle sterminate piane russe infuria una gigantesca battaglia fra carri armati, fra artiglierie, fra fanterie: una formidabile e terribile battaglia, uguale a tante altre narrate in altri tempi, in altre circostanze, con animo diverso. E' una battaglia uguale alle altre, nulla di nuovo ci sarebbe da raccontare ma anche tutti i giorni sono identici, il sole spunta, poi sale nel cielo e infine tramonta, sempre, da quando Dio ha creato la luce. Ma questa eguaglianza è solamente apparente perché ogni battaglia ha una nuova anima, altre speranze, altre necessità, altre volontà guidano le armi, altri cuori palpitano all'unisono con nuovi motori, altro sangue sgorga sulla terra contrastata.

Sul campo di battaglia compreso fra Orel e Bielgorod si giuoca una grande partita: è necessario vincere più di quanto lo sia stato fatto finora, è necessario vincere non solo per stroncare la baldanza delle truppe nemiche, ma anche per disperdere i sogni dei condottieri avversari i quali, dopo Stalingrado, si cullavano forse nella speranza che la partita fosse avviata a loro vantaggio.

Con questo animo i camerati germanici si battono eroicamente contro le truppe bolsceviche e le prime relazioni dei corrispondenti di guerra dimostrano lo splendido morale delle truppe di Hitler.

La parola ai P. K.

«Il cannone comando è molto avanti alla formazione tanto che le fanterie non hanno potuto seguirci. Alt! Già nella conca sono visibili sei o sette punti neri. Panzer nemici! L'ufficiale puntatore trasmette i dati, poi il comandante ordina il fuoco a volontà. Il cannone tuona, la grande battaglia fra reparti corazzati è cominciata. Ora sparano anche gli altri cannoni e i bolscevichi rispondono immediatamente. Vediamo i lampi delle loro bocche da fuoco, udiamo il sibilo delle granate che passano alte sopra di noi. Spariamo, spariamo...

«Col binoccolo premuto sugli occhi, circondati dalla corazza del nostro cannone di assalto, muoviamo decisamente verso il nemico. Una vampata lontana attira la nostra attenzione. «Fregato! — grida il nostro ufficiale — fregato per sempre!». Sentiamo la notizia per radio ma ci sembra anche di udire il terribile rumore dell'esplosione del carro nemico che sarebbe impossibile distinguere nel frastuono della battaglia».

Così racconta il P. K. Günter Herbst come è cominciata la battaglia a sud di Orel. La formazione corazzata della quale fa parte il citato corrispondente di guerra è all'avanguardia di una potente colonna. Ad uno ad uno sette carri nemici fra i quali quattro T. 34 sono stati messi fuori combattimento. Ma improvvisamente una granata colpisce in pieno il cannone d'assalto. "Fuori — urla l'ufficiale. — Scendere!"...

«Fu un attimo — racconta il corrispondente — saltiamo fuori e ci troviamo distesi, pancia a terra, nell'erba umida e fresca. Udiamo però la voce del nostro autista che invoca aiuto e subito torniamo indietro. Bisogna tirarlo fuori dalla sua possibile bara. Il comandante ha i calzoni strappati e dalla sua coscia sinistra il sangue sgorga abbondante. Segnaliamo ad un cannone d'assalto vicino a noi "cartucce fumogene!" perché il nemico si è accorto che siamo in panne e sembra non abbia altro obbiettivo sul campo di battaglia. Ora siamo sdraiati dietro la mole del nostro cannone, terribilmente ferito. Ma ancora esso ci protegge dalle pallottole nemiche, mentre togliamo gli stivali al nostro autista privo di conoscenza. Finalmente la cortina fumogena ci avvolge e il tiro nemico diventa impreciso. Osserviamo il nostro cannone. Le ferite sono gravi ma noi vogliamo salvarlo come ha salvato noi. Partiamo in cerca di bombe fumogene mentre chiediamo aiuto per radio».

Alla fine arriva un trattore e il cannone colpito, lentamente viene trascinato verso le officine mobili che sono alla retroguardia della colonna. Il trattore — che ha funzioni di carro di rifornimento — si ferma accanto ad un altro cannone d'assalto e gli consegna la sua dotazione di munizioni. Noi continuiamo a indietreggiare mentre il nostro compagno si getta nuovamente nella mischia».

Il corrispondente di guerra Werner Fanter racconta invece il poderoso assalto sferrato nella regione di Bielgorod contro una posizione fortificata del nemico, assalto che è stato coronato dal più netto successo perché la linea bolscevica fu sfondata e la grossa borgata che costituiva il caposaldo nemico, conquistata d'impeto.

Si combatte nel grano

«Il reparto lanciato all'attacco è composto di carri armati, cannoni d'assalto e fanterie armate di mitragliatrici leggeri e di cannoni anticarro — così narra il P. K. — Si procede in ordine sparso fra i campi di grano, quel grano che i soldati tedeschi hanno seminato l'autunno scorso e che non è proprio giusto debbano mietere i bolscevichi. Fra le messe sono in agguato numerose mitragliatrici russe che gracchiano a intervalli. Anche i cannoncini anticarro del nemico sparano, ma a casaccio. Al sicuro, dietro le masse corazzate i fanti germanici attendono il loro momento. Ci si avvicina alla grossa borgata e per primo ostacolo incontriamo una chiesa trasformata in fortino.

«Cannoni d'assalto e carri armati concentrano il fuoco contro questo obbiettivo ed è una grandinata di colpi che investe il vecchio edificio. Qua e là dalle feritoie nemiche guizzano fiamme rossastre. Qualche cosa deve essere accaduto là dentro perché il tiro nemico rallenta. Allora un giovane sottotenente con pochi uomini che trascinano tra cannoncini, parte all'assalto. I nemici alzano le mani. Avanti! Comincia a piovere e la terra diventa come sapone. Accidenti, non ci si muove più! Ed ecco che da qualche parte sulla sinistra giungono le pallottole. Un soldato cade e dalla ferita ci si accorge che il nemico spara con fucili anticarro. Ma dove sono questi dannati bolscevichi?

«Il sottotenente parte da solo in ricognizione. Quando ritorna il suo viso è coperto di sangue e di fango, la sua uniforme è ridotta in brandelli. Ma ha scoperto la buca nella quale sono annidati i nemici. Ed è la loro fine. Intanto i compagni del reparto lanciato all'attacco hanno espugnato ad uno ad uno tutti i bunkers nemici. I prigionieri sono assai numerosi e hanno l'aria di fregarsene della loro sorte. Quanto ai giovani, ai ragazzi tedeschi che per la prima volta hanno partecipato ad un'azione di guerra, i loro volti hanno completamente mutato espressione in poche ore: sono diventati dei veterani conquistando la borgata nemica.

Gli Arditi all'opera

Il corrispondente di guerra Press, racconta invece l'epopea degli arditi, dei soldati che vanno a piedi, soltanto con le pistole mitragliatrici e le bombe a mano come armi d'attacco e di difesa. Questi arditi, scattati dalla zona di Bielgorod, sono andati oltre il Donez, verso l'Oskol, col compito di preparare la strada alle forze corazzate destinate ad affrontare il grosso del nemico. Il nemico aveva organizzato proprio di fronte a Bielgorod un sistema di trincee formidabile e molto profondo: Grandi campi minati erano stati preparati attorno ai paludosi guadi del Donez.

Un fortino dietro l'altro e una fortissima protezione di artiglieria rendevano quasi insolubile il problema del guado e peggio ancora quello di creare delle teste di ponte sulla riva opposta onde poter costruire dei pontili.

«Eppure riuscimmo a crearle, queste teste di ponte, e a difenderle contro vigorosi attacchi nemici condotti con forze notevolmente superiori alle nostre. Duri, estremamente duri, sono stati i combattimenti nei primi due giorni. Passo passo abbiamo dovuto forzare l'accanita resistenza del nemico. Passo a passo la nostra formazione ha guadagnato terreno veramente metro per metro. In due giorni di durissimi scontri avanzammo profondamente verso oriente e importanti quote caddero nelle nostre mani. Così fu conquistato lo spazio necessario ai nostri panzer che ebbero la possibilità di distendersi per la colossale battaglia. Fino allora, mentre fanti e pionieri si battevano fino alla disperazione, questi carri avevano dovuto starsene nascosti nei boschi. Al terzo giorno le formazioni corazzate passarono all'avanguardia».

La dura missione degli arditi finiva e incominciava la grande battaglia dei colossi.

Felice Bellotti

Prima di partire per una incursione sull'Inghilterra: viene fatto il carico di bombe di grosso calibro in un aeroporto tedesco.

Impudente proposta della signora Roosevelt

Vorrebbe che lo Stato si accollasse le spese elettorali del marito

Buenos Aires, 12 luglio.

Eleonora Roosevelt, la prima signora della Confederazione stellata ed affarista di marca ha avanzato con tutta serietà e convinzione la proposta per cui le spese che si dovranno incontrare in occasione della quarta campagna elettorale del suo nobile consorte vengano sostenute dallo Stato.

La stampa nordamericana reagisce vivacemente alla richiesta di Eleonora ed il *New York Telegram* giunge perfino a ricordare con sdegno che la famiglia Roosevelt negli ultimi dieci anni ha già consumato per propri scopi personali di natura politica somme notevolissime dello Stato e non si perita di continuare allegramente su questa via pur durante la guerra.

I Direttori Federali e quelli dei Fasci capoluogo convocati a rapporto

Roma, 12 luglio.

Nella corrente settimana sono stati convocati a rapporto dal Segretario del Partito nelle sottindicate città i Direttori delle Federazioni dei Fasci di Combattimento e dei Fasci capoluogo delle provincie limitrofe.

Detti rapporti saranno tenuti, in rappresentanza del Partito, dai fascisti:

Aquila: *Giacomo Acerbo*; Bari: *Giuseppe Caradonna*; Bologna: *Dino Grandi*; Firenze: *Giuseppe Bottai*; Genova: *Giuseppe Bastianini*; Milano: *Cesare Maria De Vecchi*; Napoli: *Carlo Alberto Biggini*; Perugia: *Luigi Federzoni*; Roma: *Attilio Teruzzi*; Torino: *Roberto Farinacci*; Trento: *Attilio De Cicco*; Trieste: *Giovanni Giuriati*; Venezia: *Tullio Cianetti*.

Funzioni propiziatorie a Oropa per la vittoria

Biella, 12 luglio.

Provenienti dalla Lombardia dalla Liguria e da varie località del Piemonte, oggi sono giunti a Biella circa trecento mutilati dell'attuale conflitto. Essi si sono recati in devoto pellegrinaggio al Santuario della Madonna Bruna. Ad Oropa si svolgeranno diverse funzioni propiziatorie, che avranno termine domani, alla presenza di migliaia di biellesi.

La prenotazione del sapone per il mese di agosto

Roma, 12 luglio.

La prenotazione del sapone da bucato per il prossimo mese di agosto dovrà essere effettuata dal 12 al 17 corrente, con l'apposita cedola della carta annonaria relativa a tale genere e mese. Il prelievo della razione di tale tipo di sapone, la cui misura rimane quella dei mesi precedenti, avrà luogo con il corrispondente buono di prelevamento della stessa carta.

Un carro armato del tipo «Tigre» avanza proteggendo con cortine fumogene la fanteria

Il servizio del lavoro

La tessera sindacale agli universitari mobilitati

Cordiale manifestazione di cameratismo tra operai e goliardi

Roma, 12 luglio.

L'ora della prova che la Patria attraversa ha avuto un riflesso austero e significativo nella cerimonia della consegna della tessera sindacale agli universitari mobilitati per il servizio del lavoro industriale, cerimonia svoltasi all'Unione provinciale dei Lavoratori dell'Industria, alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni Ecc. Contu, e di altre autorità e gerarchie sindacali.

I giovani goliardi sono stati accolti in un ambiente di fraterna cordialità e la rappresentanza degli operai ha dato loro la prima eloquente dimostrazione che negli stabilimenti e nei cantieri le giovani reclute sono attese a cuore aperto e con la gioia cameratesca di chi sa che l'accorciamento delle distanze realizzato dal Duce è una realtà palpitante nella mente e nell'animo di ogni categoria di cittadini. Gli universitari da parte loro hanno manifestato di voler compiere un atto di obbedienza, che è coerenza delle loro convinzioni politiche e spirituali, che è obbedienza sostanziale all'idea che li anima, tesa alla vittoria.

Dopo il saluto al Duce dato dal Federale, il Segretario dell'Unione cons. naz. Mario Grudi, nel porgere il saluto alle autorità intervenute, ha affermato come l'ora di eroica tensione ideale faccia convergere ogni saluto ed ogni pensiero ai valorosi soldati che contrastano combattendo eroicamente il tentativo nemico di invadere il suolo della Patria. A loro ed alle popolazioni siciliane che difendono a costo di ogni sacrificio le loro case, va l'espressione della nostra solidarietà, della nostra volontà di combattere e della nostra certezza di vincere. Ai camerati goliardi ha rivolto l'invito di accogliere la tessera sindacale con fierezza, poiché essa li immette nel grande esercito del lavoro che a fianco delle forze armate è oggi garanzia di resistenza e di vittoria.

L'operaio metallurgico Mucaria, mutilato di guerra, ha porto agli universitari il saluto dei lavoratori, affermando che gli operai vedono nel loro gesto un atto di solidarietà e la manifestazione di quella unità spirituale che unisce tutto il popolo italiano.

Il Sottosegretario alle corporazioni, Ecc. Contu, infine, dopo aver porto il saluto del Ministro Cianetti, ha sottolineato il profondo significato morale e politico della manifestazione. Il servizio del lavoro inizia lo sviluppo della sua opera con un atto di volontarismo compiuto dai giovani universitari che si avviano ai campi ed alle officine. Quando si parla di servizio di lavoro, prosegue l'oratore, si fa troppo spesso riferimento alla obbligatorietà. E' bene precisare che l'obbligatorietà è solo iniziale: se, difatti, non si manifesta, collettivamente ed individualmente la volontà positiva di servire nelle opere, riuscirebbe impossibile realizzare quei fini altissimi che si propone di raggiungere il servizio del lavoro nell'interesse del Paese in armi.

Il Sottosegretario alle corporazioni ha, poi, detto che non esistono in realtà le differenze che qualcuno immagina tra la vita della giovinezza che si prepara nel sacrificio e nello studio all'avvenire e l'aspra e dura vita del lavoratore manuale. L'oratore, quindi, ha rilevato che nel lavoro comune si determinano tra i giovani universitari e gli operai, vincoli indissolubili di solidarietà e di compensazione. Ed ha concluso affermando che la manifestazione rappresenta una nuova prova della volontà solidale e della unità di intenzione che anima, in questo solenne momento, il popolo italiano. Vive acclamazioni hanno accolto alla fine le parole del Sottosegretario.

La manifestazione si è chiusa col saluto al Duce ordinato dal Segretario Federale.

La tutela del consumatore nel settore delle calzature

Una commissione provinciale per l'esame dei reclami Restituzione delle scarpe al venditore e rimborso totale o parziale della spesa in caso di cattiva durata

Roma, 12 luglio.

Allo scopo di tutelare i consumatori dell'approvvigionamento delle calzature, il Ministero delle Corporazioni ha richiamato l'attenzione delle autorità preposte al controllo, affinché siano severamente applicate le norme già predisposte per il rispetto dei requisiti qualitativi che le calzature per la popolazione civile debbono avere. Gli uffici pubblici, le organizzazioni sindacali, i cittadini, debbono, ciascuno per proprio conto, collaborare affinché siano definitivamente stroncate le speculazioni e siano colpiti i profittatori. Pertanto, il Ministero delle Corporazioni rende di pubblica ragione quanto segue:

1) Presso i Consigli provinciali delle Corporazioni è istituita una commissione composta dal direttore del Consiglio, da un rappresentante dell'Unione provinciale degli industriali, da un rappresentante dei Sindacati dei lavoratori designati dal Prefetto. Tale commissione riceverà i reclami che perverranno dalle organizzazioni sindacali e dai singoli cittadini e deciderà secondo le norme qui di seguito:

2) I consumatori i quali constatino che le calzature da essi acquistate sono divenute, dopo un breve periodo di normale uso, inservibili per la cattiva qualità del materiale usato, hanno facoltà di restituirle al commerciante che le ha loro vendute chiedendo, a seconda dei casi, la restituzione del prezzo e del punteggio usato o il cambio con altre calzature, o una adeguata riduzione del prezzo.

3) Qualora il commerciante venditore non aderisca a tale richiesta, i consumatori si rivolgeranno alla commissione istituita presso il Consiglio provinciale delle Corporazioni direttamente e, qualora abitino in Comuni che non siano capoluoghi di provincia, attraverso le delegazioni locali delle organizzazioni sindacali. La commissione deciderà se il commerciante debba restituire l'intero prezzo, ritirando le calzature contestate, o se debba ridurre il prezzo stesso versando al consumatore la differenza.

4) Nei casi di cui sopra la commissione farà obbligo al fabbricante di ritirare le calzature (le quali gli saranno spedite dal commerciante con carico di spese) restituendo il prezzo pagato; oppure farà obbligo al fabbricante di rimborsare al commerciante la differenza fra il prezzo pagato e quello stabilito dalla commissione stessa.

5) Il Ministero delle Corporazioni costituirà un albo apposito delle ditte fabbricatrici che saranno segnalate dalle commissioni provinciali. Tali ditte, oltre alle sanzioni stabilite dalle vigenti leggi saranno tenute presenti per i prossimi provvedimenti di concentrazione industriale. Nei casi di grave infrazione alle norme dei capitolati vigenti si procederà all'immediata chiusura delle fabbriche che hanno dato luogo a gravi rimarchi.

6) Il Ministero delle Corporazioni sta inoltre provvedendo a disporre un nuovo e più efficace collaudo delle calzature presso le fabbriche.

(Stefani)

La sottrazione del vino in quel di Lu

Valenza, 12 luglio.

Il maresciallo maggiore Alberto Biglino, comandante la Sezione dei RR. CC. di Valenza, unitamente al vice-brigadiere Lanza, ha messo in luce un ennesimo scandalo operato dalla vasta associazione di negozianti affiliati al mercato nero, in quel di Lu, con sottrazione di ingenti quantità di vino al consumo normale ed al contingentamento per le Forze Armate.

Il negoziante Aldo Capra di Riccardo di anni 32 da Lu, già in carcere per altri reati, servendosi della collaborazione criminosa dell'agente daziario Giuseppe Ferraris fu Carlo, di anni 31, da Lu, riusciva a far uscire clandestinamente dal territorio e dalla provincia complessivamente 25 mila 807 litri di vino, mentre le bollette matrici erano state autorizzate, come operazione vera e propria, per litri 25 mila 674.

Tutto questo vino, prodotto in Lu, non era stato consegnato e serviva, come altro in precedenza, ad alimentare il mercato nero, facendo salire i prezzi del vino stesso a cifre purtroppo astronomiche. Mentre la bolletta-madre rimaneva intatta e compilata per partite trascurabili, il Ferraris, di comune accordo con il negoziante, alterava le bollette-figlie e gli scontrini, in modo che il vino usciva da Lu liberamente e soltanto l'intelligente intervento dell'Arma valeva a stroncare l'illecito commercio e ad individuarne gli autori. Ora il Ferraris, accusato di falso in atti, è già in carcere ed anche il Capra, arrestato in precedenza, dovrà rispondere di procacciamento di merce vincolata con l'aggravante del commercio.

Chiusura di trattorie nell'Alessandrino

Alessandria, 12 luglio.

Con decreto prefettizio è stata chiusa per un mese la trattoria «Torino» gestita in Alessandria da Giovanni Malvicini, per sottrazione al normale consumo di 27 chili di carne di vitello di provenienza clandestina; parimenti è stata chiusa per 15 giorni la trattoria di Maria Garrone a Casale Monferrato per traffico clandestino di generi razionati.

Macellatore clandestino confinato per 5 anni

Trento, 12 luglio.

La Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia ha assegnato al confino per la durata di 5 anni certo Alberto Manincor, recidivo specifico nel reato di macellazione clandestina. Il Prefetto ha pure deferito alla stessa Commissione i macellai Agostino Moser e Federico Goller, responsabili di macellazione clandestina e di sottrazione di merci al consumo ed ha deferito all'autorità giudiziaria una cinquantina di persone colpevoli di reati annonari. Le merci sequestrate sono state assegnate alle mense aziendali e a istituti di beneficenza.

Chiusura di tre negozi e denuncia di 39 persone

Rovigo, 12 luglio.

Per infrazioni annonarie è stata disposta la chiusura per un periodo di giorni trenta della panetteria di Ettore Chiozzi, della drogheria di Ferruccio Barducco e della pizzicheria di Gino Roaldon, tutt'e tre della città.

Inoltre, pure per infrazioni annonarie, sono state deferite all'autorità giudiziaria trentanove persone.

Truffa 270 mila lire con insistenti partite di caffè

Trieste, 12 luglio.

Nei primi giorni del mese scorso aveva preso alloggio in un albergo di Genova tale Mario Parodi d'anni 35, il quale, spacciandosi per commerciante all'ingrosso di generi alimentari, e specialmente di tè e caffè, riuscì a conoscere un negoziante di Como, che si disse disposto a contrattare una partita di tè e di caffè per l'importo di un milione.

All'atto dello stendere il contratto il Parodi pretese un anticipo, che gli fu accordato e così riscosse 270 mila lire sparendo poco dopo dalla circolazione. Denunziato il fatto all'autorità di P. S. di Genova venivano estese le indagini nella nostra città che portavano all'identificazione e all'arresto del truffatore, Umberto De Mundo d'anni 38 da Catanzaro. Costui era ricercato pure per truffe consumate nella nostra città.

Tra il fieno e i mattoni erano 37 forme di formaggio

Brescia, 12 luglio.

Un carabiniere della stazione di Nave, mentre si trovava nei pressi di Concesio, fermava un carretto carico di fieno e di mattoni forati, per accertare se, sotto tale carico, non si trovasse nascosta merce di contrabbando. Accompagnava il veicolo tale Luigi Angelo Borghesi, di 35 anni, da Sarezzo, il quale, vista la persistente... curiosità del carabiniere, cercava di corromperlo offrendogli un biglietto da mille pur di continuare il viaggio. Ma il milite insisteva nel voler verificare, cosicché il Borghesi, vista la mala parata, si dava alla fuga attraverso i campi.

E ne aveva buone ragioni poiché sul carretto, abilmente occultate sotto il fieno e i mattoni, si trovavano 37 forme di formaggio nostrano, del peso complessivo di 439 chili. Attraverso informazioni avute, l'Arma poteva stabilire che il carico di formaggio era stato trasportato per conto di tale Vincenzo Angelo Zanotti, di 32 anni, da Sarezzo. Costui è ricercato ed è stato denunciato all'autorità giudiziaria insieme col Borghesi, pure latitante, verso il quale è stata anche presentata denuncia per tentata corruzione.

I Buoni del Tesoro

Premio di mezzo milione vinto da un'operaia

Orta, 12 luglio.

Una modesta operaia di Armeno, sopra il lago d'Orta, avendo sottoscritto nella forma rateale due Buoni del Tesoro, tramite l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha in questi giorni vinto la cospicua somma di mezzo milione che le sarà presto regolarmente consegnata.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 283,3 - 221,1 - 368,6 - 420,8 - 569,2). — Ore 12,15: Canzoni napoletane — 13,10: Orchestra diretta dal m.o Petralia — 14,10: Musica sinfonica — 14,30: Musiche operettistiche — 14,50-15: Conversazione sul cinematografo — 17,25: Concerto del Trio di Roma — 19,30: Notizie sportive — 19,35: Conversazione — 19,35: Musiche romantiche dell'800 — 20,30: Romanze per tutti — 21,10: Concerto sinfonico diretto dal m.o Mario Rossini — 22: Dalle opere celebri: «Tosca» di G. Puccini, brani scelti — 22,30-23,10: La vetrina delle canzoni, orchestra diretta dal m.o Borriera.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 13,10: Canzoni del tempo di guerra — 20,30: Musiche contemporanee eseguite dal soprano Eugenia Zareska, dal violinista Giulio Bignami e dal pianista Giorgio Favaretto — 21: Canzoni in voga, orchestra diretta dal m.o Zeme — 21,30: Musiche brillanti, orchestra diretta dal m.o Petralia.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, il

Cav. Enrico Capello

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Bianchi Alessandra**; l'adorata figlia **Carla**; la mamma **Maria Francesca** ved. **Capello**; il fratello cav. **Giuseppe** colla moglie **Oreste Lina**; la suocera, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Mirafiori lunedì 12 corr. alle ore 16 partendo da Tetti Bertinetti n. 10.

Tram Torino-Cassino in partenza alle ore 13,20 e 14,30.

Pompe Funebri Scala - Tel. 40.018

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

La salma di Sikorski è giunta in Inghilterra

Le ipotesi dei tecnici sul disastro dell'aereo

Lisbona, 12 luglio.

Il servizio britannico d'informazioni annunzia che la salma di Sikorski è giunta sabato in Inghilterra a bordo di un cacciatorpediniere.

Con molta ingenuità il deputato britannico Cunningham Reid ha chiesto alla Camera dei Comuni qualche spiegazione sulla causa dell'accidente di Gibilterra nel quale ha trovato la morte il Maresciallo Sikorski. Lo *speaker* della camera naturalmente ha risposto in modo secco tra il silenzio glaciale della Camera la quale intende ormai passata agli atti tutta la questione Sikorski.

I giornali portoghesi riportano un telegramma dell'*United Press* secondo il quale «fatti di difficile spiegazione» sarebbero risultati da un'inchiesta sul disastro dell'aereo nel quale viaggiava il generale Sikorski. Si annuncia che gli stessi tecnici aeronautici chiamati a Gibilterra per simulare un'inchiesta sono stati costretti a dichiarare che trovano molto strano che i quattro motori dell'aeroplano che trasportava il generale Sikorski si siano arrestati contemporaneamente.

Poiché però dovevano dare una spiegazione della sciagura hanno avanzato l'ipotesi che essa si sia verificata per un eccesso di peso dato che l'aeroplano trasportava 24 persone oltre ai bagagli ed altro carico.

Altri tecnici hanno formulato l'opinione che la benzina utilizzata dall'aeroplano fosse di qualità scadente perché miscelata con qualche surrogato.

Nessuno degli esperti incaricati dell'inchiesta ha però tentato di spiegare il fatto che l'aeroplano, dopo aver compiuto la manovra dell'involo ha visto arrestarsi nello stesso tempo il funzionamento dei quattro motori.

Il Medio Oriente sotto i liberatori

Elezioni burletta nel Libano e sabotaggi ferroviari in Siria

Scontri tra arabi ed ebrei in Palestina - Le autorità a sostegno dei giudei

Ankara, 12 luglio.

La vigilia elettorale nel Libano è alquanto agitata. E' ormai chiaro che le autorità degaulliste non trascurano mezzo per tentare di imporre i loro candidati e costituire così un parlamento la cui unica missione sarebbe quella di mettere il polverino sulle loro deliberazioni. Una rappresentanza del blocco mussulmano ha protestato ieri mattina per la distribuzione dei seggi, distribuzione che non corrisponde affatto alla sua importanza. Questa manovra, come molte altre, rivela il proposito di spogliare per quanto è possibile il Libano della sua vera veste di paese islamico ed ostacolare ogni rivendicazione di libertà e di indipendenza. Gli elementi contrari ai degaullisti sono stati in gran parte arrestati e costretti ad abbandonare il paese. In queste condizioni le elezioni si riducono ad una grossolana turlupinatura e non avranno altro risultato che quello di aumentare il malcontento della popolazione.

La situazione in Siria si va ancora aggravando. In seguito ai sempre più frequenti atti di sabotaggio, è stata estesa la giurisdizione militare agli impianti ferroviari. Chiunque verrà trovato in prossimità di ponti e binari senza giustificato motivo, verrà tratto in arresto e deferito alla corte marziale. Le sentinelle alle opere militari hanno avuto l'ordine di sparare senza preavviso. E' stata rafforzata la sorveglianza su tutte le linee ferroviarie in Siria e nel Libano.

Mandano inoltre da Beirut che il governo siriano ha confiscato, ieri, tutto il grano e tutte le quantità di cereali esistenti nel paese. Ai contadini è stata lasciata la sola quantità scarsamente necessaria ai loro bisogni.

Notizie dalla Palestina recano che nuovi scontri sono avvenuti fra gruppi di arabi e di ebrei nei pressi di Tel Aviv e di Giaffa. La polizia ha potuto a stento ristabilire l'ordine dopo aver ricevuto rinforzi di gendarmeria e di truppe. Trenta arrestati, quasi tutti arabi, sono stati deferiti al tribunale militare.

Le condizioni alimentari della Palestina sono ancora peggiorate grazie alla esosa speculazione degli ebrei i quali acquistano tutti i prodotti che trovano sul mercato per rivenderli agli inglesi i quali, d'altra parte, continuano a moltiplicare le requisizioni. Questo stato di cose ha dato luogo a numerose manifestazioni di protesta che sono state represse.

Ambigue dichiarazioni di Hull sulla situazione di Giraud

Buenos Aires, 12 luglio.

Cordell Hull si è rifiutato di commentare alla conferenza della stampa il viaggio della commissione nazionale francese di liberazione che si è recata alla Martinica per trattare il trasferimento dei poteri e di dire se essa abbia o meno l'approvazione, ed il riconoscimento del governo statunitense.

Cordell Hull ha dichiarato poi di non essere stato informato se il generale Giraud, il quale sta discutendo a Washington problemi di carattere militare, intendesse anche trattare problemi diplomatici.

Risulta sempre più evidente l'impossibilità di Giraud di prendere qualsiasi decisione politica finché rimarrà a Washington di fronte alle notizie provenienti dal Nord Africa relative all'attività svolta dagli agenti di De Gaulle, attività che per i metodi usati cagiona un certo malessere nelle sfere ufficiali di Londra e di Washington. Si afferma che questa situazione obbligherà il generale De Gaulle a ritornare in Algeria. Si ritiene che la continuazione dell'attività dei degaullisti nel Nord Africa possa creare una situazione talmente grave da ostacolare seriamente la campagna alleata nel Mediterraneo.

Stimson a Londra

Lisbona, 12 luglio.

Si comunica l'arrivo a Londra del ministro della guerra degli Stati Uniti Stimson insieme al generale Alexander Surles, capo delle relazioni pubbliche di tutte le armi degli Stati Uniti, Harwey Bundy aiutante speciale di Stimson, tenente colonnello William Weight e al tenente Brand, aiutanti di campo del ministro. A Washington si dichiara che Stimson non si sarebbe assentato dalla capitale senza una necessità assoluta, tanto più che Giraud si trova a Washington per conversazioni di indole militare.

Ritorno dalla Germania della missione turca

Ankara, 12 luglio.

Reduce dalla Germania, la missione militare turca è rientrata a Istanbul.

Tre giovani alpinisti morti in un'ascensione sul Nibbio

Lecco, 12 luglio.

Nel pomeriggio di ieri alla Grigna meridionale una cordata di tre giovani del gruppo allievi rocciatori compiva una ascensione sul Nibbio, quel torrione ben noto che viene adoperato come palestra per i principianti. Il capo cordata, il diciottenne Edgardo Stucchi, aveva appena finito l'ascensione dopo aver fatto la così detta «variante Cassin» quando è caduto. Il secondo di cordata, tale Ripamonti, non avendo applicata la sicurezza, è stato trascinato, e altrettanto è avvenuto per l'ultimo, tale Spreafico.

I tre dopo aver compiuto un volo pauroso di ottanta metri circa, sono piombati alla base del Nibbio fracassandosi il cranio. La loro morte è stata istantanea. Il Ripamonti e lo Spreafico erano appena diciassettenni. Lo Stucchi è fratello di un reduce dal fronte russo che ieri era pure in montagna, mentre un altro fratello è stato dichiarato disperso in Africa Settentrionale.

Ritiro della tessera a un esoso proprietario

Modena, 12 luglio.

Il Segretario Federale ha ritirato la tessera del P.N.F. al fascista Galleni Credo fu Speringhio per il seguente motivo:

«Grosso proprietario terriero e titolare di esercizio per la trebbiatura meccanica nel comune di Concordia, rifiutava apertamente di procedere alla trebbiatura delle piccole partite di frumento a favore delle categorie meno abbienti ed in condizioni di urgente approvvigionamento. Per riprovevole senso di egoismo dava così arbitraria precedenza alla trebbiatura di partite di sicuro rilevante lucro, mostrandosi indegno di appartenere alle file fasciste».

Tre oche che ritrovano la via di casa

Asti, 12 luglio.

Di una saporita commedia, della quale due donne e tre oche sono i personaggi, si è dovuto interessare il comandante la stazione dei Carabinieri di Baldichieri.

Tale Olimpia Grattapaglia da Monale notava giorni or sono la scomparsa di tre oche di sua proprietà. Chieste notizie ai vicini di casa, veniva a conoscenza che le stesse erano state notate sul piazzale comunale e sospinte verso il cortile di certa Maria Barolo fu Francesco, che era stata ritenuta la proprietaria.

Rivolta a quest'ultima, otteneva altre indicazioni circa l'itinerario seguito dai grassi pennuti.

Sfiduciata, la Grattapaglia stava per allontanarsi, quando, a suo dire, notava che le oche della Barolo erano appunto aumentate di 3 unità quali non esitava a riconoscere le proprie.

Con criterio veramente salomonico il maresciallo Villa della Benemerita prelevava le tre oche in contestazione e le deponeva sulla pubblica via in attesa che esse da sole facessero ritorno dalla legittima proprietaria.

Esse, dopo aver ciondolato incerte per una trentina di metri, si sono dirette verso il pollaio della Grattapaglia, alla quale venivano lasciate con l'obbligo di tenerle a disposizione del Pretore, che dovrà decidere in merito.

Incendio in una cascina a Racconigi

Racconigi, 12 luglio.

Per cause non ancora precisate, ma che si attribuiscono ad autocombustione del fieno, si è sviluppato un violento incendio nella tenuta Migliabruna Nuova di Racconigi, che si propagava rapidamente a gran parte del rustico, dove già erano ammassati i recenti raccolti di fieno e grano.

Il danno è di circa 750 mila lire.